

**Tanti attori sul palco****Insieme** Donatella Finocchiaro (da sin.) e Giorgia Cardaci**Officina Pasolini, la serata
«a colori» del cinema**

L'Officina Pasolini è sempre operativa, una fabbrica di idee e di creatività. Aspettando il talk con Le Coliche, il trio comico romano che colleziona grandi numeri sulla rete, l'altra sera l'hub culturale della Regione Lazio ha ospitato un incontro sulle pari opportunità di ruolo degli attori afro-italiani, moderato da Steve Della Casa, critico cinematografico, autore e conduttore («Hollywood Party» su Rai Radio3) e Luciano Sovena, presidente Film Commission Lazio. L'evento «Nero, bianco e a colori» ha visto sfilare sul palco le testimonianze di molti addetti ai lavori: «Tutti sono pronti ad accogliere nuove storie per creare un'effettiva integrazione anche nel cinema» dice Simona Banchi, direttore sezione multimediale di Officina. C'erano Jonis Bascir, Salvatore Marino e l'attrice venezuelana Ira Fronten, la presidente di Collettivo Nadia Kibout (attrice e regista algerina), Marcia Sedoc (una delle ragazze del Cacao Meravigliato), Donatella Finocchiaro (candidata ai David di Donatello 2019 per «Capri Revolution») e Giorgia Cardaci, la regista Cinzia Th Torrini, l'attrice e produttrice Federica Vincenti, il regista italo-somalo Amin Nour, vincitore di MigrArti 2018, e Georgette Ranucci di Lucky Red.

Ro. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIASIGIRA

Giuseppe Battiston e Stefano Fresi, così uguali così diversi, insieme sul set

HOFFMAN E SERVILLO RECITANO PER CARRISI

» FABRIZIO CORALLO

DUSTIN HOFFMAN recita da qualche settimana a Cinecittà con Toni Servillo ne *L'uomo del labirinto*, un noir realizzato da Gavila con la produzione esecutiva di Colorado Film e diretto da Donato Carrisi dopo l'adattamento del suo romanzo omonimo sulla misteriosa scomparsa di una giovane donna rapita da uno psicopatico. Il film verrà distribuito da Medusa come già avvenuto per *La ragazza nella nebbia*, l'opera prima dello scrittore e regista pugliese sempre interpretata da Servillo e premiata con il David di Donatello e venduta in 25 Paesi.

DUE INTERPRETI di grande talento come Giuseppe Battiston e Stefano Fresi, il primo nato a Udine 50 anni fa e il secondo romano di 44 anni, reciteranno finalmente insieme e potranno provare le loro distinte doti e personalità agli spettatori più distratti che confondono uno con l'altro per il comune aspetto corpulento e l'innata simpatia. Accadrà ne *Il grande passo*, opera seconda del 32enne Antonio Padovan realizzata in questi giorni in Polesine. I due attori saranno due fratelli molto simili nell'aspetto ma diversissimi che non si sono praticamente mai conosciuti e vedranno offrirsi dalla vi-



L'attore Hoffman sta girando a Cinecittà Ansa

ta l'occasione di avvicinarsi diventando protagonisti di un'impresa sorprendente.

I GEMELLI Damiano e Fabio D'Innocenzo torneranno presto sul set dopo l'ottima accoglienza riservata alla loro opera prima *La terra dell'abbastanza* alla Berlinale e al Sundance Film Festival dove il loro regista di culto Paul Thomas Anderson ha voluto conoscerli elargendo entusiasta consigli per una nuova sceneggiatura. Il secondo film dei registi romani trentenni si chiamerà *Ex vedove* e sarà un western al femminile ambientato nell'800 in Calabria.





PIÙ VERI DEL VERO QUANDO LE STAR SI TRASFORMANO SUL SET

AL CINEMA TRUCCHI CHOC

Favino, Bettino e la fabbrica dei sosia

NEL FILM *HAMMAMET* L'ATTORE È IDENTICO A CRAXI. GARY OLDMAN È STATO LA COPIA DI CHURCHILL. COME È POSSIBILE? **PROTESI AL SILICONE. NASI FINTI. PARRUCHE.** E SVEGLIE ALL'ALBA PER IL MAKE-UP

di **Cristina Bianchi**

Il capo reclinato leggermente in avanti. La mano sinistra che accarezza gli occhiali. Poi l'indice che si posa sulla bocca, a meditare il discorso che sta per pronunciare. È Bettino Craxi all'Ansaldo di Milano, nel maggio del 1989 per il 45esimo congresso del Psi che lo conferma per la sesta volta segretario. Anzi no. È la reincarnazione di Craxi. L'attore Pierfrancesco Favino e l'ex presidente del Consiglio sembrano due gocce d'acqua. Sono le prime immagini straordinarie del film *Hammamet*, diretto da Gianni Amelio, che vuole raccontare «con personaggi ispirati alla realtà e con personaggi di fantasia, la caduta di un uomo di Stato italiano, un racconto più privato che pubblico, dove si scava nei sentimenti per illuminare i fatti», spiega il regista.

Favino senza barba né baffi, quasi calvo e con le gote ammorbidite, le rughe all'ingù intorno alla bocca, è

ARROTONDATO E STEMPIATO

Sopra, Bettino Craxi nel 1995. A destra, Francesco Favino trasformato nel politico per il film *Hammamet* di Gianni Amelio.

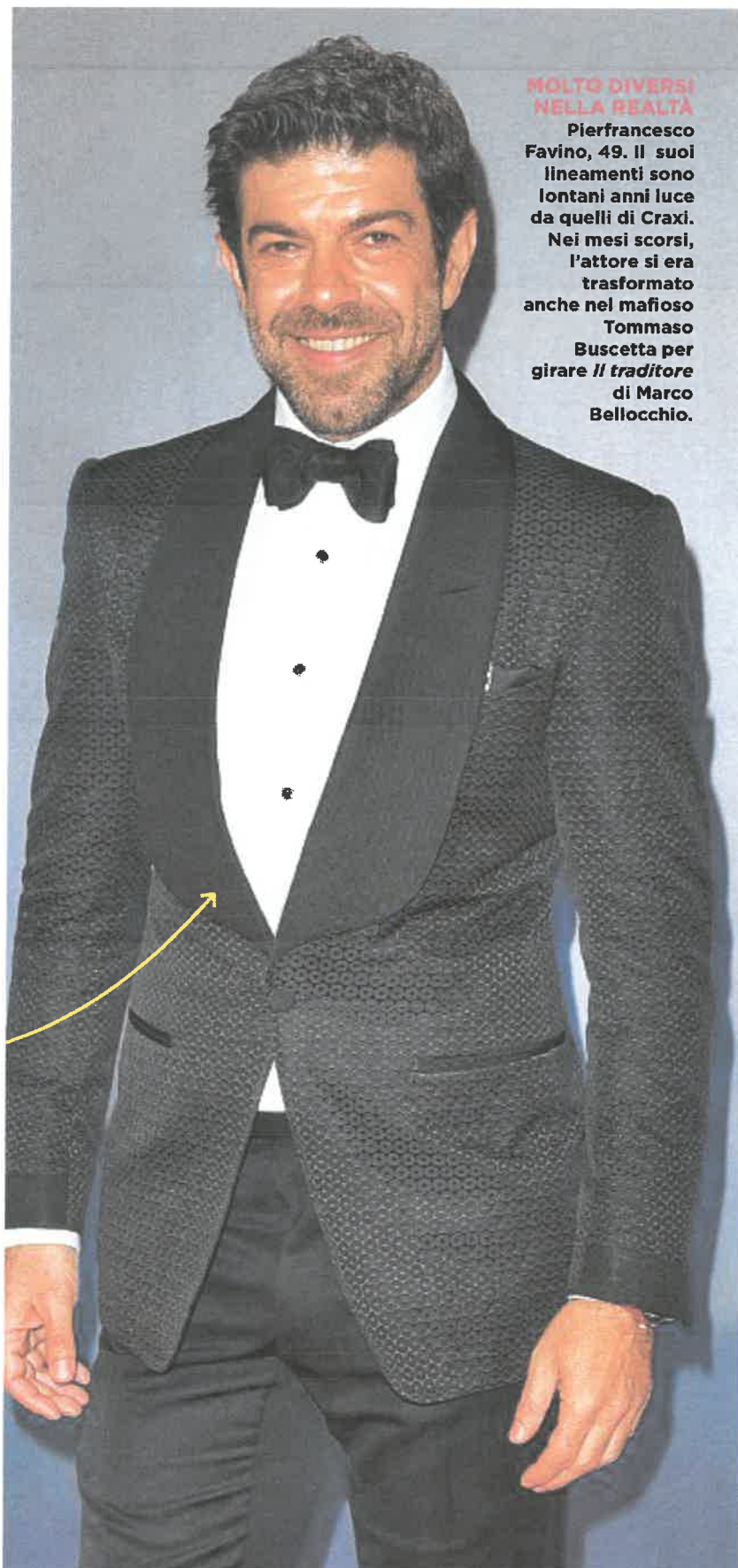


L'originale e il suo «clone»



irricognoscibile: la fotocopia di Bettino. Tanto più che nella vita non gli somiglia affatto. Per realizzare il clone eccezionale, la squadra di truccatori italiani, con alle spalle studi a Londra, lavora già da settembre. Con lo studio dei calchi del viso di Favino da plasmare, per arrivare al trucco finale. Nel film che racconterà l'amarrezza del politico fino agli ultimi giorni in Tunisia ad *Hammamet* (dove si considerava esiliato, latitante per i giudici), ci sono anche Renato Carpentieri,

Claudia Gerini (nel ruolo dell'attrice Anja Pieroni, prima amante poi amica anche nei momenti difficili), Livia Rossi e Luca Filippi. Magia delle grandi interpretazioni. Ma anche del lavoro dietro le quinte di tanti grandi artigiani del cinema. Uno che di trasformazioni sul set se ne intende è **Vittorio Sodano**, 44 anni, di Napoli. Due nomination agli Oscar per il miglior trucco del film *Apocalypto* di Mel Gibson (sui Maya) e per *Il Divo* di Sorrentino. La sua



**MOLTO DIVERSI
NELLA REALTÀ**

Pierfrancesco Favino, 49. Il suoi lineamenti sono lontani anni luce da quelli di Craxi. Nei mesi scorsi, l'attore si era trasformato anche nel mafioso Tommaso Buscetta per girare *Il traditore* di Marco Bellocchio.

«Così ho rifatto le orecchie al falso Andreotti»



In alto, a sinistra, Giulio Andreotti nel 2005; a destra, Toni Servillo, 60, come lo ha interpretato ne *Il Divo* di Sorrentino. «Per renderli più simili, ho piegato a Servillo le orecchie all'ingiù con una resina dentale», svela il truccatore Vittorio Sodano, 44 (nel riquadro).



metamorfosi di Toni Servillo in Giulio Andreotti gli ha fatto vincere il David di Donatello nel 2010. «A volte rendere la somiglianza è un'impresa pazzesca», racconta a *Oggi* Sodano. Sorrentino voleva Servillo e Andreotti «uguali uguali». Ho accostato la foto del senatore a quella dell'attore e mi sono messo le mani nei capelli. Avevano il cranio diverso. Tutto diverso. Per non parlare delle orecchie. Quelle di Andreotti partivano dal collo, quelle di Servillo sono normali, ad →



AL CINEMA, LA FABBRICA DEI SOSIA



Il vero Churchill e quello da Oscar

PRIMA DEL SET CINQUE ORE PER SCOLPIRE IL VOLTO
Da sinistra, il primo ministro britannico Winston Churchill nel 1952, e Gary Oldman, 61, che lo interpreta in *L'ora più buia* (sopra, al make-up). Nel tondo, Kazuhiro Tsuji, 49, Oscar al miglior trucco.

→ altezza occhi. Alla fine ho deciso di piegarle all'ingiù con l'aiuto di una resina dentale. Mentre per l'invecchiamento, al primo ciak ho usato delle protesi. Poi ho capito che col caldo non avrebbero retto. E ho deciso di applicare maschere di silicone liquido, per rendere i volumi giusti. Il primo giorno sono servite 5 ore, poi circa la metà». Sodano ha cominciato prestissimo, da autodidatta: «A 16 anni lavavo le spugnette dei truccatori alla Rai di Napoli e spiavo il loro lavoro. Poi a Londra mi hanno preso a un laboratorio di effetti speciali per il cinema. Oggi insegno il mestiere a Palermo. E produco i materiali da solo». Anche il finto sangue? «Certo. Si fa tutto con ingredienti alimentari, atossici. **Ma sul set sembra talmente vero che a volte, lo ammetto, mi fa senso e mi viene quasi da svenire».** Un altro make-up da Oscar è quello che ha trasformato Gary Oldman in Winston Churchill nel film *L'ora più buia* di Joe Wright. Oscar 2018 al formidabile Oldman ma anche →



Le mille facce di Nicole Kidman

QUANDO L'ATTRICE IMBRUTTITA È VINCENTE
Da sinistra, Nicole Kidman, 51, sul red carpet; nel film *The Hours*, con una protesi sul naso è la scrittrice Virginia Woolf, e vince l'Oscar nel 2003. A destra, invecchiata di vent'anni sul set del prossimo film *Il cardellino*.



CINEMA, LA FABBRICA DEI SOSIA

SE BATMAN FA IL POLITICO

Christian Bale, 45, è il vicepresidente Usa Dick Cheney (a destra) nel film *Vice - L'uomo nell'ombra*.



Da Christian Bale
a Dick Cheney

→ ai truccatori David Malinowski, Lucy Sibbick e al giapponese **Kazuhiro Tsuji**. «Il problema principale è che Oldman ha un viso ovale, mentre Churchill era rotondo. Siamo partiti da un calco dell'attore, e abbiamo iniziato a trasformarlo studiando protesi delle guance, del naso, del mento, del collo per spostarlo in avanti», ha raccontato Tsuji. Perfino i capillari del volto erano disegnati a mano, col pennellino. E su tutto il corpo veniva steso uno strato di finto grasso. Ogni giorno, Gary si svegliava all'1.45, per sottoporsi a quattro ore di trucco.

Nella gallery dei personaggi storici resta indimenticabile **Nicole Kidman** in *The Hours*, nel ruolo della scrittrice **Virginia Woolf**. Una parrucca castana e una protesi costante sul naso. Una bravura nella bruttezza che le è valsa l'Oscar nel 2003. Prossimamente la vedremo di nuovo invecchiata. Dalle prime immagini del film *Il Cardellino*, tratto dal

romanzo di Donna Tartt, la Kidman ha i capelli grigi, gli occhi cerchiati, le rughe profonde. Brava col trucco? Lo scopriremo il prossimo autunno.

Ancor più straordinaria la metamorfosi dell'atletico e bruno **Christian Bale** nell'imbolsito vicepresidente americano **Dick Cheney** per il film *Vice - L'uomo nell'ombra*. «Quando il regista mi ha detto che l'interprete sarebbe stato Bale (quello di tre *Batman*) pensavo fosse uno scherzo», racconta il mak-up designer **Greg Cannom**. Se per altri film Bale si era allenato a prendere e perdere peso, qui ha messo su «solo» 17 chili. Il resto lo hanno fatto le imbottiture e le protesi giganti, e poi menti finti, rasature quotidiane dei capelli, tinture di sopracciglia e un'infinità di parrucche, dallo stempiato al quasi calvo. **Per molti critici, Bale avrebbe meritato l'Oscar 2019 come miglior attore. Almeno lo hanno vinto i suoi truccatori.**

Cristina Bianchi



Corriere della Sera **Mercoledì 10 Aprile 2019**

Cinecittà

Hoffman-Servillo:
la «strana» coppia
sul set per Carrisi



Dustin Hoffman e Toni Servillo (foto) sono sul set a Cinecittà, protagonisti di *L'uomo del labirinto*, il film tratto dal romanzo di Donato Carrisi, vincitore del David di Donatello come regista esordiente per *La Ragazza nella nebbia*, successo al botteghino nell'autunno 2017 e venduto in 25 Paesi. Anche per questa nuova opera cinematografica, Donato Carrisi firma sia la regia che la sceneggiatura. Le riprese con Dustin Hoffman e Toni Servillo sono cominciate il 18 marzo negli studi romani dove sono stati ricostruiti tutti gli ambienti, per un totale di 7 settimane.

SCRITTORE, SCENEGGIATORE E REGISTA**Donato Carrisi torna sul set
Nel thriller "L'uomo del labirinto"
Hoffman e Servillo superstar**

Dustin Hoffman e Toni Servillo sono sul set a Cinecittà, protagonisti di "L'uomo del labirinto", il film tratto dal romanzo di Donato Carrisi, vincitore del David di Donatello come regista esordiente per "La ragazza nella nebbia", successo al botteghino nell'autunno 2017 e venduto in 25 paesi. Anche per questa nuova opera cinematografica, Donato Carrisi

firma sia la regia che la sceneggiatura. Le riprese sono cominciate il 18 marzo negli studi romani dove sono stati ricostruiti tutti gli ambienti, per un totale di 7 settimane.





Dustin Hoffman e Toni Servillo

Dustin Hoffman e Toni Servillo sono sul set a Cinecittà, protagonisti di «L'uomo del labirinto», il film tratto dal romanzo di Donato Carrisi, vincitore del David di Donatello come regista esordiente per «La Ragazza nella Nebbia». Anche per questa nuova opera cinematografica, Donato Carrisi firma sia la regia che la sceneggiatura.



NUOVO FILM DI CARRISI **Hoffman gira con Servillo Set a Cinecittà**

● Una strana, promettente coppia per il cinema italiano: Toni Servillo e Dustin Hoffman sono insieme sul set a Cinecittà per "L'uomo del labirinto", il film tratto dal romanzo di Donato Carrisi, vincitore del David di Donatello come regista esordiente per "La ragazza nella nebbia", 3,7 milioni di euro al botteghino nell'autunno 2017 e venduto in 25 Paesi. Anche per questo nuovo thriller, Donato Carrisi firma sia la regia che la sceneggiatura. Il film, che sarà nelle sale il prossimo autunno, racconta il caso di Samantha Andretti, una ragazzina che scompare nel nulla. Quindici anni dopo la ritroviamo in un letto di ospedale. A questo punto entra in scena Bruno Genko, un talentuoso investigatore privato che affianca la polizia. Le riprese, che sono cominciate in marzo, dureranno sette settimane.



CINEMA LUMIÈRE



Una scena dal film «A ciambra»

Un film su come si vive tra i rom di Gioia Tauro

Come si vive nella comunità rom di Gioia Tauro in Calabria? Lo racconta il film «A ciambra» che sarà proiettato stasera alle 20,45 al Cinema Lumière per la rassegna «Segni particolari: migrante» organizzata dall'associazione Noix De Kola.

Nel film, scritto e diretto dal regista italo-statunitense Jonas Carpignano, si fondono improvvisazione e taglio documentaristico, con il racconto di Pio, 14 anni. Il ragazzo è uno dei pochi che siano in relazione con tutte le realtà presenti in zona: gli italiani, gli africani e i suoi consanguinei Rom. Pio segue e ammira il fratello maggiore Cosimo e da lui apprende gli elementi basilari del furto. Quando Cosimo e il padre

vengono arrestati, tocca a Pio il ruolo del capofamiglia precoce, che deve provvedere al sostentamento della numerosa famiglia. Tuttavia, questo ruolo così grande per lui arriva troppo presto, mettendolo di fronte a una scelta impossibile.

Il film ha richiesto anni di preparazione e assidua frequentazione della comunità rom. Ha ottenuto 2 candidature e vinto un premio ai Nastri d'Argento (migliori costumi), 7 candidature e vinto 2 David di Donatello (miglior regia e miglior montaggio). Parteciperà alla serata Carla Osella, pedagoga, scrittrice e fondatrice di Aizo, associazione Italiana Zingari Oggi. Ingresso libero. V.F.A. —

© BY NO FID. ALLI DIRITTI RISERVATI



Al Colosseo

I momenti di (in)felicità fra Pif, premio David e lo scrittore Piccolo

Un signor "premio Strega" e un signor "David di Donatello" si incontrano questa sera sul palco del Teatro Colosseo di Torino (ore 21, biglietti da 22,50 a 28,60) in uno spettacolo intitolato "Momenti di trascurabile (in)felicità". Le voci dello scrittore Francesco Piccolo, premiato nel 2014 per il suo romanzo "Il desiderio di essere come tutti" (Einaudi), e il regista di cinema, attore e autore tv Pierfrancesco Diliberto in arte Pif, premiato per il suo film "La mafia uccide solo d'estate", si intrecciano in un monologo che diventa un dialogo tra loro due e

un incontro con il pubblico. Il cuore di tutta la storia è la vita con i suoi cambiamenti e i suoi passaggi da stati di felicità e infelicità. Piccolo descrive così Pif: «Mi sembra che abbia delle caratteristiche come persona, come regista e come attore che sono quelle per cui è stato facile e naturale chiedere a lui di interpretare il personaggio che assomiglia a me in "Momenti di trascurabile felicità". Perché ha la capacità di parlare di cose serie con aria leggera, senza fanatismo e senza far sentire gli altri in difficoltà morale. Queste caratteristiche sono personali,



Dialogo Francesco Piccolo (a sinistra) e l'attore regista Pif

non solo artistiche. E infatti passare del tempo con lui, come succede quando si fa una tournée, è una esperienza allegra e viva, e ha fatto in modo che ci conoscessimo bene». Particolare è poi il coinvolgimento del regista siciliano in r "Momenti di trascurabile (in)felicità" «All'inizio il coinvolgimento è nato per l'uscita del film: ci sembrava divertente provare a fare una serata, due serate insieme, proprio perché quando mi è capitato di andare sul set, lui diceva: "ecco, lui è l'originale", riferendosi al

personaggio che stava interpretando, quindi questa presunta vicinanza ha indotto la produzione a fare questo gioco che ci è piaciuto subito e quindi le date sono aumentate, probabilmente continueremo a farlo anche l'anno prossimo, perché questo spettacolo fatto insieme sta diventando speciale e la gente esce dal teatro molto divertita». Lo scrittore e sceneggiatore racconta inoltre di avere un legame particolare con Torino. «Torino - dice - per me rappresenta molte cose. Prima di tutto è la città della mia casa

editrice, e la frequento molto volentieri. È una città che amerei se dovessi scegliere una città alternativa a Roma, verrei a vivere a Torino, ho tanti amici, c'è il Salone del Libro. È un appuntamento del mio anno che non manca mai. E il mondo del mio lavoro, e questo riguarda anche Pif, cioè la letteratura e il cinema, non è separato dall'amicizia». Ma tornando a "Momenti di trascurabile (in)felicità": a teatro c'è la vita raccontata con profonda leggerezza. Può succedere che il copione cambi in base ai fatti della giornata? «In verità - replica lo scrittore - succede che alla fine di ogni serata noi chiediamo al pubblico di raccontare i loro momenti e quindi in quello spazio, che devo dire è molto divertente, Pif scende in sala e io resto sul palco, raccontiamo alcune cose di attualità, spesso quelle che ci sono capitate quel giorno e spesso sono legate alla città». - g. and.

© 2019 PIERFRANCESCO DILIBERTO



IL CAPITALE UMANO
Questo giallo d'autore,
diretto da Paolo Virzì,
ha vinto il David di Donatello
per il Miglior film
della stagione 2013-14.
Nel cast, Fabrizio Gifuni
e Valeria Bruni Tedeschi.
RAI MOVIE ore 23.10



LU NEDÌ 8 APRILE 2019
Giornale di Lecco

Lecco

L'INTERVISTA Il prevosto, cresciuto con Tettamanzi e Scola: «Il cinema, quando è onesto, avvicina alla verità sull'uomo, alla sua umanità»

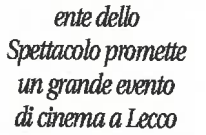
(rch) Da pochi giorni si è spenta l'eco della 64ª edizione del David di Donatello dell'Accademia del Cinema Italiano, l'Oscar italiano, per semplificare. Tra i giurati anche un leccese illustre, don Davide Milani, prevosto del capoluogo, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo e appassionato vero di cinema. Una passione nata fin da ragazzo che lo ha accompagnato per tutta la vita "perché il cinema è un modo per fare comunità, la sala è un luogo di incontro", e che lo ha condotto alla vice presidenza, prima, ed alla presidenza, poi, della Fondazione, passando per l'esperienza degli incarichi in Aoc (Associazione Cattolica esercenti Cinema) che proprio di sale si occupa.

L'esperienza al David di Donatello è un debutto: come è andata?

«Mi ha voluto in giuria la presidente Piera Detassis, è stata un'esperienza molto interessante ed impegnativa, abbiamo visto 120 film a cui si aggiungono i documentari e i film stranieri: un film a sera per molte sere, prima di dormire».

Impossibile strappargli un'indicazione di voto sui film preferiti, ma riguardo al matatore Matteo Garrone, che ha conquistato ben nove statuette, i commenti sono positivi.

Don Davide Milani, leccese di Valgrehentino, è un uomo pieno di sorprese: a 15 anni ha lasciato la scuola per andare a lavorare in una galvanica dove è rimasto per tre anni e mezzo, poi l'esperienza del servizio civile a Monza al centro "Mamma Rita" in anni in cui la scelta dell'obiezione di coscienza si "scontava" con mesi aggiuntivi di naja, 20 al posto di 12: «Ma è stata un'esperienza fondamentale, in realtà ho poi continuato a fare volontariato presso la struttura». Al rientro in città la scelta di riprendere la scuola serale, all'Istituto Flocchi, il lavoro all'Airoldi e Belgeri, poi in Badoni, fino al controllo qualità in un'altra azienda leccese. «Ma in nessuna delle cose che facevo ero completo, nessuna cosa bastava», fino alla scelta del seminario e dell'ordinazione sacerdotale nel 2001, a 33 anni. Dopo un'esperienza pastorale a Brugherio fino al 2007 "da prete dell'oratorio", come si dice da queste parti, una "promettente carriera" nella curia milanese: Direttore della comunicazione prima di Dionigi Tettamanzi e poi di Angelo Scola due personaggi di grandissima caratura intellettuale e morale: l'uno, Tettamanzi, con un'idea di fede che parte



Don Davide, dall'alto in basso, con Lino Guarnale e Elena Sofia Ricci; con Andrij Sergeevič Michalkov-Konolovskij; con Antonio Albanese e Guianni Amelio, con Barbara Bulbulova. A lato con Giacomo Poretti

Don Davide: «Il cinema ti interroga»



Don Davide Milani giurato al David di Donatello e presidente della Fondazione ente dello Spettacolo promette un grande evento di cinema a Lecco

dall'altro per arrivare a Dio, il secondo, Scola, con una visione in cui l'incarnazione è centrale e da lì discende ogni cosa. Due maestri ispirati l'uno dal metodo induitivo l'altro deduttivo: «Se Tettamanzi mi è stato padre, perché ha avuto con lui un rapporto più filiale, Scola mi è stato maestro», sintetizza.

Ma l'urgenza di don Davide è l'attività pastorale, l'ultimo arcivescovo di cui è portavoce Mario Delpini lo intuisce e gli affida la comunità di Lecco, e a 49 anni torna nella sua città natale per guidare una comunità che lo accoglie con un affetto straordinario.

L'attività pastorale si affianca a quella di presidente della fondazione a anche nella "città senza cinema" la settimana arte torna protagonista attraverso la rassegna "ma che film la vita" proposta a quattro mani con Confcommercio Lecco che in marzo e aprile sta animando la vita cultura della

città.
Ma che cosa c'è di speciale nel Cinema?

«Al di là del fatto artistico, al di là delle sale come luogo d'incontro e comunità, cinema quando è onesto ti interroga, ti pone delle domande, ti "situa nel tuo tempo"».

Cosa intende con "quando è onesto"?

«Quando prende posizione, quando si schiera sulla vita. Non intendo in alcuno modo parlare di schieramenti politici, di destra o sinistra, laici o religiosi: semplicemente di prendere una posizione, di non aver atteggiamenti "furbetti", di maniera, neutrali, alla ricerca del consenso».

E' a questo tipo di cinema che pensa la Fondazione?

«La Fondazione si occupa del cinema in tutti i suoi aspetti ed il suo ruolo è laico. È un luogo d'indagine e di dialogo, dove il film è un testo, non un pretesto per "fare la predica"».

Se è un testo si deve leggere com'è, per quel che è per la sua autenticità. Penso che il cinema ci aiuti a porci delle domande, a cercare la verità. Ci interroga sulla verità dell'uomo. Le domande sono fondamentali, perché la risposta per me c'è già ed è Gesù Cristo».

C'è un film che "parafrasando" Ivano Fossati "l'ha aiutata a capire", insomma il film della sua vita.

«Sì: "Fratello, dove sei?" dei fratelli Coen. È il manifesto della mia vita. In primo luogo per l'idea stessa che la vita sia un viaggio di ritorno verso casa. E perché rivela che c'è bellezza in ogni cosa: nello spaccare pietre lungo una strada, nel suonare in un locale. Amo particolarmente i film dei fratelli, i Dardenne, gli Avati, i Coen».

Da esperto del settore, e da direttore della rivista "Cinematografo", la più antica rivista italiana del set-

toire, fondata nel 1928 e da giurato del David, qual è la qualità del cinema italiano oggi? Si affaccia una nuova generazione capace? Quali sono oggi i "maestri"?

«Il cinema italiano ha una grande tradizione, dal neorealismo in poi. Ha davvero fatto scuola nel mondo e gli esordienti di oggi sono sorprendenti per la loro capacità di raccontare la vita. E un cinema impegnato. Certo, il sistema non fa molto per aiutarli, spesso si affidano a piccole produzioni, sono distribuiti nelle sale senza continuità e non passano in tv. I maestri di questa generazione sono Gianni Amelio, Matteo Garrone, e prima ancora Pupi e Antonio Avati, solo per fare alcuni nomi. I giovani sono affascinati dal tema delle relazioni e dalla soggettività all'interno delle relazioni. Se c'è un limite forse è la difficoltà ad andare oltre queste narrazioni, questo familismo. Credo che sia lo specchio dei nostri tempi: rischiamo di essere sequestrati dai nostri ombelichi, occorre un respiro più ampio. Faccio fatica ad intravedere un "movimento"».

Il David di Donatello, la mostra del cinema a Venezia, di cui l'Ente per la fondazione dello Spettacolo è un partner: non c'è il rischio di rimanere folgorati dal glamour del red carpet e perdere il senso dell'evento cinematografico?

«I festival e Venezia in particolare sono una meravigliosa esperienza immersiva. Nel luogo più descritto ed isolato che possiamo immaginare, il lido, è possibile fare il giro del mondo: incontrare gli autori, fare esperienze reali dell'incontro con l'altro. Come scegliere di viverla dipende da noi».

Un'esperienza così ci aiuta ad essere migliori? Esagero: a fare meglio il "Prevosto di Lecco"?

«Sì perché ci rende consapevoli del nostro tempo. Il cinema, quando è onesto, avvicina alla verità sull'uomo, alla sua umanità, alla ricerca di speranza, ai semi di bene che ci sono nel mondo».

Una certezza per don Davide che al riguardo ha in serbo una sorpresa per la città, che sarebbe davvero un regalo inatteso: Lecco potrebbe presto ospitare un grande evento di rilevanza nazionale e internazionale dedicato al cinema. Impossibile "scuotere" al monsignore altre informazioni, ma "prossimamente su questi schermi" ne vedremo delle belle.



24 LUNEDÌ
8 APRILE 2019



VECCHI LEONI IN SCENA

Coppola ricomincia da 80: il mio film epico

Il regista del "Padrino" festeggia il compleanno lavorando al progetto di "Megalopolis"



Francis Ford Coppola, 80 anni. Sopra Jude Law, possibile star di "Megalopolis", e una scena di "Apocalypse Now", film del 1979

Giovanni Bogani
LOS ANGELES

OTTANTA voglia di cult. Francis Ford Coppola compie ottant'anni - li ha compiuti ieri, per l'esattezza - e, pieno d'inquietudine e voglia di arte, sogna di realizzare il suo capolavoro: il film definitivo, quello che voleva da quarant'anni. Il film si chiamerà *Megalopolis*. Ci pensa, a questo film, dall'inizio degli anni '80: ne aveva parlato, come di cosa imminente, al festival di Cannes del 2001. La storia è quella di un architetto ambizioso - ovviamente - che progetta di ridisegnare tutta New York, dopo che la città è stata sconvolta da un'immane catastrofe. Coppola si era messo al lavoro, aveva già girato - pare - alcune sequenze con la seconda unità, quel-

NUOVA VERSIONE
il 28 al Tribeca festival
torna "Apocalypse Now":
la riedizione con inediti

la delle scene di ricordo. Poi, qualcosa aveva cambiato il destino del film e quelli dell'umanità intera. L'11 settembre, l'attentato alle Torri gemelle. Diventava difficile, impossibile realizzare un film di fantascienza che parlasse di New York devastata, mentre New York era devastata per davvero. E Coppola abbandonò il suo progetto. Sembrava che il film dovesse rimanere fra i grandi progetti vagheggiati e mai realizzati da registi ambiziosissimi. Come il *Napoleone* sognato da Stanley Kubrick. E invece, Francis ci prova. «Ci metterò

dentro - dice - tutto ciò che ho imparato nella mia lunga carriera, iniziata nei teatri quando avevo sedici anni. Sarà un film epico, con un grandissimo cast».

GIÀ, IL CAST. Di chi si parla? Negli anni, al progetto sono stati avvicinati i nomi di Robert De Niro, di Paul Newman, di Russell Crowe, di Warren Beatty. Adesso, il protagonista pare possa essere Jude Law: lui e Coppola si sarebbero già incontrati, le trattative sarebbero in fase avanzata. Coppola è impaziente di lavorare: «Farò tesoro di tutti gli anni in cui ho fatto film di generi differenti, con stili differenti. Voglio che sia la mia voce più autentica». Sarebbe il ritorno di un gigante, dopo quasi dieci anni lontano dalla macchina da presa. Sei Oscar vinti, altrettanti Golden Globes, due Palme d'oro,

un Leone d'oro alla carriera, tre David di Donatello: Francis Ford Coppola è uno dei pochi che hanno cambiato davvero la storia di questa arte. Sta in un gruppo al quale appartengono titani ambiziosi: Orson Welles o Stanley Kubrick. Capaci di grandi imprese, come di grandiosi fallimenti. E a proposito di imprese, fu un'impresa magnifica e dannata la realizzazione di uno dei suoi film più famosi, *Apocalypse Now*. L'inferno verde del Vietnam che si trasformava in un incubo psichedelico, annunciato dalle note dei Doors. Durante le riprese di quel film, l'inferno vero fu il set: fra la droga che scorreva a fiumi, i capricci di Marlon Brando che recitava per non meno di un milione di dollari a settimana, e un infarto per il protagonista Martin Sheen. Ma Coppola riuscì a tirarsi fuori anche da

quelle sabbie mobili: e il film vincerà la Palma d'oro a Cannes, due Oscar e tre Golden Globes. Adesso, Coppola ne annuncia una nuova versione, rimasterizzata, integrata di sequenze inedite: diversa anche dall'*Apocalypse Now Redux* che Coppola aveva fatto uscire nel 2001. Il 28 aprile *Apocalypse Now - Final Cut* sarà presentata al Tribeca film festival di New York.

LO SCORSO febbraio Coppola aveva anche reso omaggio alle sue origini, alla sua Italia - da dove provengono i nonni, da Bernalda, in provincia di Matera - partecipando come ospite d'onore al festival *Los Angeles, Italia* diretto da Pascal Vicedomini. E in Italia Coppola torna, d'estate, proprio lì a Bernalda, ogni volta che può. Sarebbe bello, un giorno d'estate, stanzarlo lì, e parlare con lui del suo nuovo film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24 LUNEDÌ
8 APRILE 2019



VECCHI LEONI IN SCENA

Coppola ricomincia da 80: il mio film epico

Il regista del "Padrino" festeggia il compleanno lavorando al progetto di "Megalopolis"



Francis Ford Coppola, 80 anni. Sopra Jude Law, possibile star di "Megalopolis", e una scena di "Apocalypse Now", film del 1979

Giovanni Bogani
LOS ANGELES

OTTANTA voglia di cult. Francis Ford Coppola compie ottant'anni - li ha compiuti ieri, per l'esattezza - e, pieno d'inquietudine e voglia di arte, sogna di realizzare il suo capolavoro: il film definitivo, quello che voleva da quarant'anni. Il film si chiamerà *Megalopolis*. Ci pensa, a questo film, dall'inizio degli anni '80: ne aveva parlato, come di cosa imminente, al festival di Cannes del 2001.

La storia è quella di un architetto ambizioso - ovviamente - che progetta di ridisegnare tutta New York, dopo che la città è stata sconvolta da un'immane catastrofe. Coppola si era messo al lavoro, aveva già girato - pare - alcune sequenze con la seconda unità, quel-

NUOVA VERSIONE
Il 28 al Tribeca festival torna "Apocalypse Now": la riedizione con inediti

la delle scene di ricordo. Poi, qualcosa aveva cambiato il destino del film e quelli dell'umanità intera. L'11 settembre, l'attentato alle Torri gemelle. Diventava difficile, impossibile realizzare un film di fantascienza che parlasse di New York devastata, mentre New York era devastata per davvero. E Coppola abbandonò il suo progetto. Sembrava che il film dovesse rimanere fra i grandi progetti vagheggiati e mai realizzati da registi ambiziosissimi. Come il *Napoleone* sognato da Stanley Kubrick. E invece, Francis ci prova. «Ci metterò

dentro - dice - tutto ciò che ho imparato nella mia lunga carriera, iniziata nei teatri quando avevo sedici anni. Sarà un film epico, con un grandissimo cast».

GIÀ, IL CAST. Di chi si parla? Negli anni, al progetto sono stati avvicinati i nomi di Robert De Niro, di Paul Newman, di Russell Crowe, di Warren Beatty. Adesso, il protagonista pare possa essere Jude Law: lui e Coppola si sarebbero già incontrati, le trattative sarebbero in fase avanzata. Coppola è impaziente di lavorare: «Farò tesoro di tutti gli anni in cui ho fatto film di generi differenti, con stili differenti. Voglio che sia la mia voce più autentica». Sarebbe il ritorno di un gigante, dopo quasi dieci anni lontano dalla macchina da presa. Sei Oscar vinti, altrettanti Golden Globes, due Palme d'oro,

un Leone d'oro alla carriera, tre David di Donatello: Francis Ford Coppola è uno dei pochi che hanno cambiato davvero la storia di questa arte. Sta in un gruppo al quale appartengono titani ambiziosi: Orson Welles o Stanley Kubrick. Capaci di grandi imprese, come di grandiosi fallimenti. E a proposito di imprese, fu un'impresa magnifica e dannata la realizzazione di uno dei suoi film più famosi, *Apocalypse Now*. L'inferno verde del Vietnam che si trasformava in un incubo psichedelico, annunciato dalle note dei Doors. Durante le riprese di quel film, l'inferno vero fu il set: fra la droga che scorreva a fiumi, i capricci di Marlon Brando che recitava per non meno di un milione di dollari a settimana, e un infarto per il protagonista Martin Sheen. Ma Coppola riuscì a tirarsi fuori anche da

quelle sabbie mobili: e il film vincerà la Palma d'oro a Cannes, due Oscar e tre Golden Globes. Adesso, Coppola ne annuncia una nuova versione, rimasterizzata, integrata di sequenze inedite: diversa anche dall'*Apocalypse Now Redux* che Coppola aveva fatto uscire nel 2001. Il 28 aprile *Apocalypse Now - Final Cut* sarà presentata al Tribeca film festival di New York.

LO SCORSO febbraio Coppola aveva anche reso omaggio alle sue origini, alla sua Italia - da dove provengono i nonni, da Bernalda, in provincia di Matera - partecipando come ospite d'onore al festival *Los Angeles, Italia* diretto da Pascal Vicedomini. E in Italia Coppola torna, d'estate, proprio lì a Bernalda, ogni volta che può. Sarebbe bello, un giorno d'estate, stanarlo lì, e parlare con lui del suo nuovo film.



24 LUNEDÌ
8 APRILE 2019



VECCHI LEONI IN SCENA

Coppola ricomincia da 80: il mio film epico

Il regista del "Padrino" festeggia il compleanno lavorando al progetto di "Megalopolis"



Francis Ford Coppola, 80 anni. Sopra Jude Law, possibile star di "Megalopolis", e una scena di "Apocalypse Now", film del 1979

Giovanni Bogani
LOS ANGELES

OTTANTA voglia di cult. Francis Ford Coppola compie ottant'anni - li ha compiuti ieri, per l'esattezza - e, pieno d'inquietudine e voglia di arte, sogna di realizzare il suo capolavoro: il film definitivo, quello che voleva da quarant'anni. Il film si chiamerà *Megalopolis*. Ci pensa, a questo film, dall'inizio degli anni '80: ne aveva parlato, come di cosa imminente, al festival di Cannes del 2001.

La storia è quella di un architetto ambizioso - ovviamente - che progetta di ridisegnare tutta New York, dopo che la città è stata sconvolta da un'immane catastrofe. Coppola si era messo al lavoro, aveva già girato - pare - alcune sequenze con la seconda unità, quel-

NUOVA VERSIONE
Il 28 al Tribeca festival torna "Apocalypse Now": la riedizione con inediti

la delle scene di ricordo. Poi, qualcosa aveva cambiato il destino del film e quelli dell'umanità intera. L'11 settembre, l'attentato alle Torri gemelle. Diventava difficile, impossibile realizzare un film di fantascienza che parlasse di New York devastata, mentre New York era devastata per davvero. E Coppola abbandonò il suo progetto. Sembrava che il film dovesse rimanere fra i grandi progetti vagheggiati e mai realizzati da registi ambiziosissimi. Come il *Napoleone* sognato da Stanley Kubrick. E invece, Francis ci prova. «Ci metterò

dentro - dice - tutto ciò che ho imparato nella mia lunga carriera, iniziata nei teatri quando avevo sedici anni. Sarà un film epico, con un grandissimo cast».

GIÀ, IL CAST. Di chi si parla? Negli anni, al progetto sono stati avvicinati i nomi di Robert De Niro, di Paul Newman, di Russell Crowe, di Warren Beatty. Adesso, il protagonista pare possa essere Jude Law: lui e Coppola si sarebbero già incontrati, le trattative sarebbero in fase avanzata. Coppola è impaziente di lavorare: «Farò tesoro di tutti gli anni in cui ho fatto film di generi differenti, con stili differenti. Voglio che sia la mia voce più autentica». Sarebbe il ritorno di un gigante, dopo quasi dieci anni lontano dalla macchina da presa. Sei Oscar vinti, altrettanti Golden Globes, due Palme d'oro,

un Leone d'oro alla carriera, tre David di Donatello: Francis Ford Coppola è uno dei pochi che hanno cambiato davvero la storia di questa arte. Sta in un gruppo al quale appartengono titani ambiziosi: Orson Welles o Stanley Kubrick. Capaci di grandi imprese, come di grandiosi fallimenti. E a proposito di imprese, fu un'impresa magnifica e dannata la realizzazione di uno dei suoi film più famosi, *Apocalypse Now*. L'inferno verde del Vietnam che si trasformava in un incubo psichedelico, annunciato dalle note dei Doors. Durante le riprese di quel film, l'inferno vero fu il set: fra la droga che scorreva a fiumi, i capricci di Marlon Brando che recitava per non meno di un milione di dollari a settimana, e un infarto per il protagonista Martin Sheen. Ma Coppola riuscì a tirarsi fuori anche da

quelle sabbie mobili: e il film vincerà la Palma d'oro a Cannes, due Oscar e tre Golden Globes. Adesso, Coppola ne annuncia una nuova versione, rimasterizzata, integrata di sequenze inedite: diversa anche dall'*Apocalypse Now Redux* che Coppola aveva fatto uscire nel 2001. Il 28 aprile *Apocalypse Now - Final Cut* sarà presentata al Tribeca film festival di New York.

LO SCORSO febbraio Coppola aveva anche reso omaggio alle sue origini, alla sua Italia - da dove provengono i nonni, da Bernalda, in provincia di Matera - partecipando come ospite d'onore al festival *Los Angeles, Italia* diretto da Pascal Vicedomini. E in Italia Coppola torna, d'estate, proprio lì a Bernalda, ogni volta che può. Sarebbe bello, un giorno d'estate, stanzarlo lì, e parlare con lui del suo nuovo film.



Buccirosso: "Colpo di scena" per ripartire



L'attore, regista teatrale e commediografo **Carlo Buccirosso**, premiato anche nel 2015 con il David di Donatello, quale migliore attore non protagonista di "Noi e la Giulia"

Il 29 aprile al Moderno la pièce del cartellone del Teatro D'Annunzio

A LATINA

— Sarà Carlo Buccirosso a ricucire il filo spezzato di una stagione di prosa - quella del D'Annunzio di Latina - che a causa della mancata riapertura del Teatro ha fatto penare gli abbonati. Come già annunciato su queste stesse pagine, gli eventi traslocano al Moderno ed è qui che il 29 aprile, ore 21, ci sarà un nuovo "Colpo di scena". Sarà però divertente, proprio come tutti gli spettacoli di

Buccirosso, che presenta nel capoluogo la sua più recente produzione. È una commedia dal ritmo incessante, con un tocco di noir; una storia che si svolge sullo sfondo di un commissariato di provincia, sospesa tra divertimento e suspense. Protagonista è il vice questore Armando Piscitelli che opera, integerrimo, per garantire in tutta onestà l'ordine pubblico. Improvvisamente si trova però a fare vacillare la salda religione che aveva sempre rimesso la sua carriera al rigore dell'integrità. Risate garantite, ma anche molti momenti di riflessione come nello stile di un attore, autore e regista entrato da tempo nel cuore del pubblico. Info: 0773 652642.●

Lunedì
8 aprile 2019



Intervista a Nicola Guaglianone Lo sceneggiatore più richiesto

«Così sto scrivendo la nuova fiction tv con Carlo Verdone»

di Giulia Bianconi

Dopo l'exploit di «Lo chiamavano Jeeg Robot» in molti hanno voluto lavorare con Nicola Guaglianone. Come Carlo Verdone, che con lui e Menotti ha scritto «Benedetta follia», successo al botteghino della scorsa stagione. Insieme hanno sceneggiato anche la prima serie tv di Verdone «Vita da Carlo», una sitcom sull'attore romano che uscirà a breve. Guaglianone è anche l'autore del nuovo film di Gabriele Mainetti «Freaks Out» e delle ultime pellicole di Christian De Sica e Ficarra



Video Nicola Guaglianone è lo sceneggiatore italiano più richiesto. In basso: Christian De Sica



Piccolo schermo

«Stiamo romanzando la vita del grande comico romano»

e Picone, con i quali aveva già scritto «L'ora legale». Ma nel cassetto ha un possibile sequel di Jeeg Robot con un nuovo cattivo. Tutto questo lo sceneggiatore del momento (David di Donatello per «Indivisibili» e candidato per «Sono tomato») lo ha raccontato a Il Tempo nel corso di CortinaMetro, dove è stato tra i giurati del Premio Medusa.

Guaglianone, da dove nasce una buona idea?

«Una volta si diceva che gli sceneggiatori pensavano per

concetti e i registi per immagini. Anche io parto da queste, in realtà. «Tiger Boy» (corto di Mainetti del 2012, ndr) nacque dall'immagine di un bambino del Tiburtino III con la maschera da tigre per parlare di abusi. Il plot è un pretesto per raccontare i conflitti umani che vivono i personaggi e le loro resistenze o necessità al cambiamento. I miei protagonisti vivono in balia di due forze: la conservazione e il rinnovamento».

Ora sta lavorando a una

serie tv con Verdone...

«Io e Menotti gli abbiamo raccontato quest'idea di «Vita da Carlo». Siamo dei grandi fan di sitcom come «Seinfeld» o personaggi alla Larry Charles e David Mandel. Ci piaceva romanzare la vita di Verdone, impossibilitato a uscire per le strade della sua Roma, una specie di mamma che prova un amore infinito per lui, ma lo abbraccia così forte con il rischio di soffocarlo».

Ha anche altri progetti, vero?

«Una serie di Amazon che racconta i conflitti di una famiglia criminale, con protagonista una ragazzina nella Milano degli anni Ottanta. Poi l'ultima commedia di Ficarra e Picone, una bomba, e



un film di Christian De Sica («Sos fantasmi a Napoli, ndr), la storia di tre fratelli che mettono in piedi un'agenzia truffaldina risvegliando uno spirito maligno. È una commedia buffa che farà anche paura».

C'è un film che avrebbe voluto scrivere lei?

«Quando è uscito «La forma dell'acqua» (di Guillermo Del Toro, ndr), mi sono chiesto: perché non è venuta a me quest'idea? Potevo ambientarla nella base Nato ad Aversa. Ci sono anche altre

idee che ho trovato pazzesche, come «Get Out» di Jordan Peele, che ha utilizzato l'horror per raccontare qualcosa di attuale. Sto pensando di scrivere anch'io un horror».

È un genere che in Italia non va più ormai...

«Siamo stati dei grandi maestri dell'horror. C'è una videoteca a Santa Monica dove va anche Tarantino che ha un'intera parete di questi film da Lucio Fulci a Mario Bava e Dario Argento. Quando vidi «Non si sevizia un paperino» stavamo scrivendo Jeeg Robot. E guardando la scena in cui Florinda Bolkan viene barbaramente picchiata su una canzone di Vanoni, mi è venuto in mente di scrivere la scena di Jeeg in cui lo Zingaro va a casa di Nunzia (Antonina Truppo, ndr) e si vendica sulle note di «Ti stringerò» di Nada».

Che cos'è il cinema per lei?

«Intrattenimento. Io pen-

so a delle storie mettendomi nei panni degli spettatori, perché lo sono anche io, e mi annoio facilmente».

Dopo Popera prima di Mainetti, c'è molta attesa per «Freaks Out»...

«Gabriele è al montaggio, forse il film uscirà entro l'anno. È la storia di un gruppo di freaks (tra gli attori Santamaria e Tirabassi, ndr). È ambientata nella Seconda guerra mondiale a Roma. Avevo bisogno di un contesto che funzionasse come antagonista allo sviluppo di questi personaggi».

Ma ci sarà mai Jeeg 2?

«Siamo lusingati che il film sia entrato nel cuore di molte persone. Ci hanno scritto per dirci come far tornare in vita lo Zingaro. Ma io ho un'idea di un nuovo cattivo. Però, non ci interessa un'operazione commerciale. Prima vogliamo percorrere altre strade. Solo quando saremo pronti per tornare a parlare di Jeeg, ci sarà un sequel».

Foto: P. Basso/Contrasto



Pavia. Il film "Birdman"

Il collegio Fraccaro di Pavia (piazza Leonardo da Vinci) organizza per domani, alle 21, la proiezione del film "Birdman" di Alejandro González Iñárritu (Usa, 2014, min.119) che ha vinto quattro premi Oscar e un premio ai David di Donatello. Il film viene commentato dal critico Marco Longo. Ingresso libero.



Le performance musicali di Fred Astaire (10/5/1899 - 22/6/1987)

1 DIVERSI ASSOLI DI TIP TAP

- ◆ Assoli senza oggetti di scena
- ◆ Assoli con bastone
- ◆ Assoli con effetti speciali
- ◆ Assoli con batteria
- ◆ Assoli di sand dance*

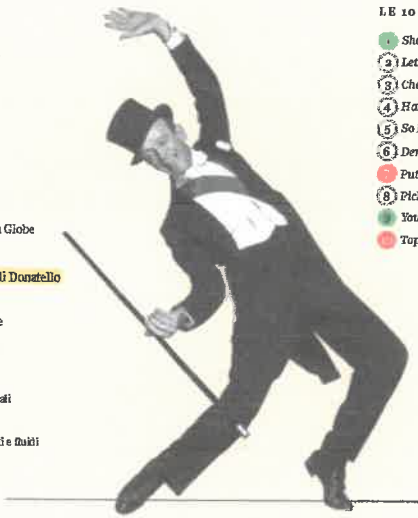
PREMI

- ★ Vinto
- ☆ Nominato
- ◆ Oscar
- ◆ Golden Globe
- ◆ Bafta
- ◆ David di Donatello

◆ Indica il film girato insieme a Audrey Hepburn

Sono stati presi in considerazione solo i film musicali o quelli non musicali in cui l'interprete ha ottenuto premi

* Tipologia di tip tap: passi scabroti e fluidi



LE 10 PERFORMANCE PIÙ FAMOSE

1. Shoes With Wings, I Barkleys di Broadway
2. Let's Call the Whole Thing Off, Voglio danzare con te
3. Cheek to Cheek, Cappello a cilindro
4. Hat Rack Dance, Sua altezza si sposa
5. So Near Yet So Far, L'inarrivabile felicità
6. Dern. Bones Cafe, Spettacolo di varietà
7. Puttin' on the Ritz, Cieli azzurri
8. Pick Yourself Up, Follie d'inverno
9. You're All the World to Me, Sua altezza si sposa
10. Top Hat, White Tie and Tails, Cappello a cilindro

- ◆ David di Donatello alla carriera 1975
- ◆ L'Inferno di cristallo 1974

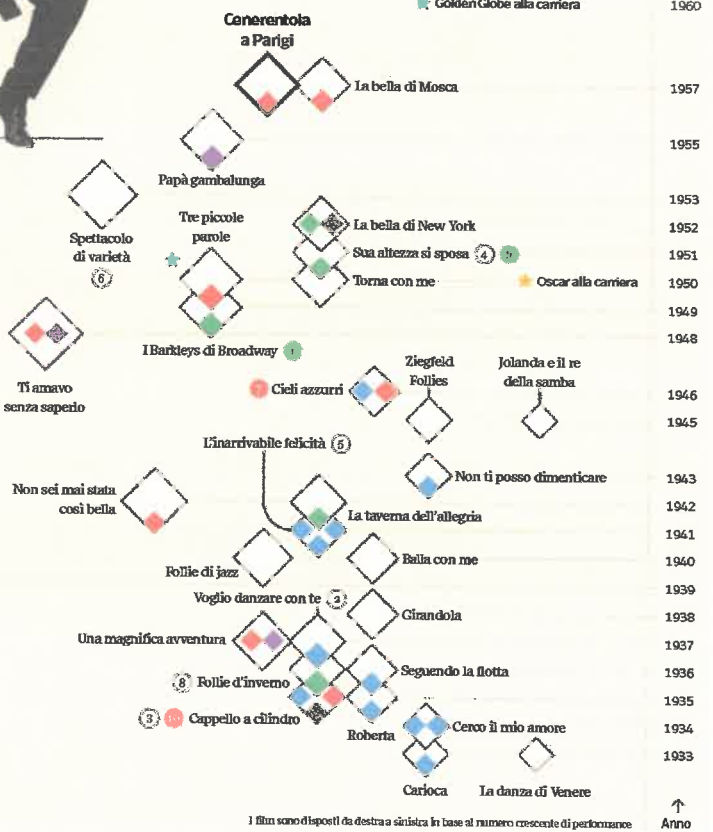
PERFORMANCE PER FILM



LE 5 PARTNER PRINCIPALI PER NUMERO DI PERFORMANCE / FILM

4/3	Cyd Charisse	I 10 FILM CON GINGER ROGERS Carioca, Cerco il mio amore, Roberta, Cappello a cilindro, Seguendo la flotta, Follie d'inverno, Voglio danzare con te, Girandola, La vita di Vemon e Irene Castle, I Barkleys di Broadway
4/2	Lucille Bremer	
5/2	Rita Hayworth	
7/2	Vera-Ellen	
Ginger Rogers		

◆ La vita di Vemon e Irene Castle



I film sono disposti da destra a sinistra in base al numero crescente di performance Anno



Fonti: IMDb e Wikipedia

Due anniversari s'incrociano nel mondo del cinema, quello di una volta: Edda Kathleen van Heemstra Hepburn-Ruston che sarebbe Audrey Hepburn era nata il 4 maggio 1929 a Ixelles, Belgio, e avrebbe oggi 90 anni. Frederick Austerlitz, che sarebbe Fred Astaire, ballerino che sconfisse la forza di gravità, rivale di Gene Kelly, era nato il 10 maggio 1899 nel Nebraska da una famiglia austriaca e oggi avrebbe 120 anni.

Due stelle di Hollywood che hanno fatto epoca, influenzando il modo di vestirsi e di ballare, ma con distinte origini europee: nessuno portò più il frac, il cilindro e il fiore all'occhiello come Astaire. Di Audrey, che nella carriera di 22 titoli è stata molto francese e nella vita molto italiana, siamo orfani dal 1993: di Fred, che a 5 anni già sgambettava sui palcoscenici di New

Incroci Hepburn avrebbe 90 anni, Astaire 120. Radici europee per entrambi, nel '57 il film insieme

L'unica volta che Audrey ballò con Fred

di MAURIZIO PORRO



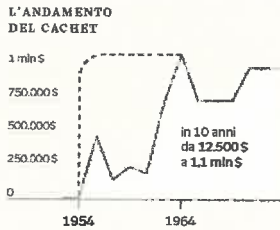
Gli stipendi di Audrey Hepburn (4/5/1929 - 20/1/1993)

Budget del film
Cachet

La percentuale del cachet dell'attrice in proporzione al budget del film

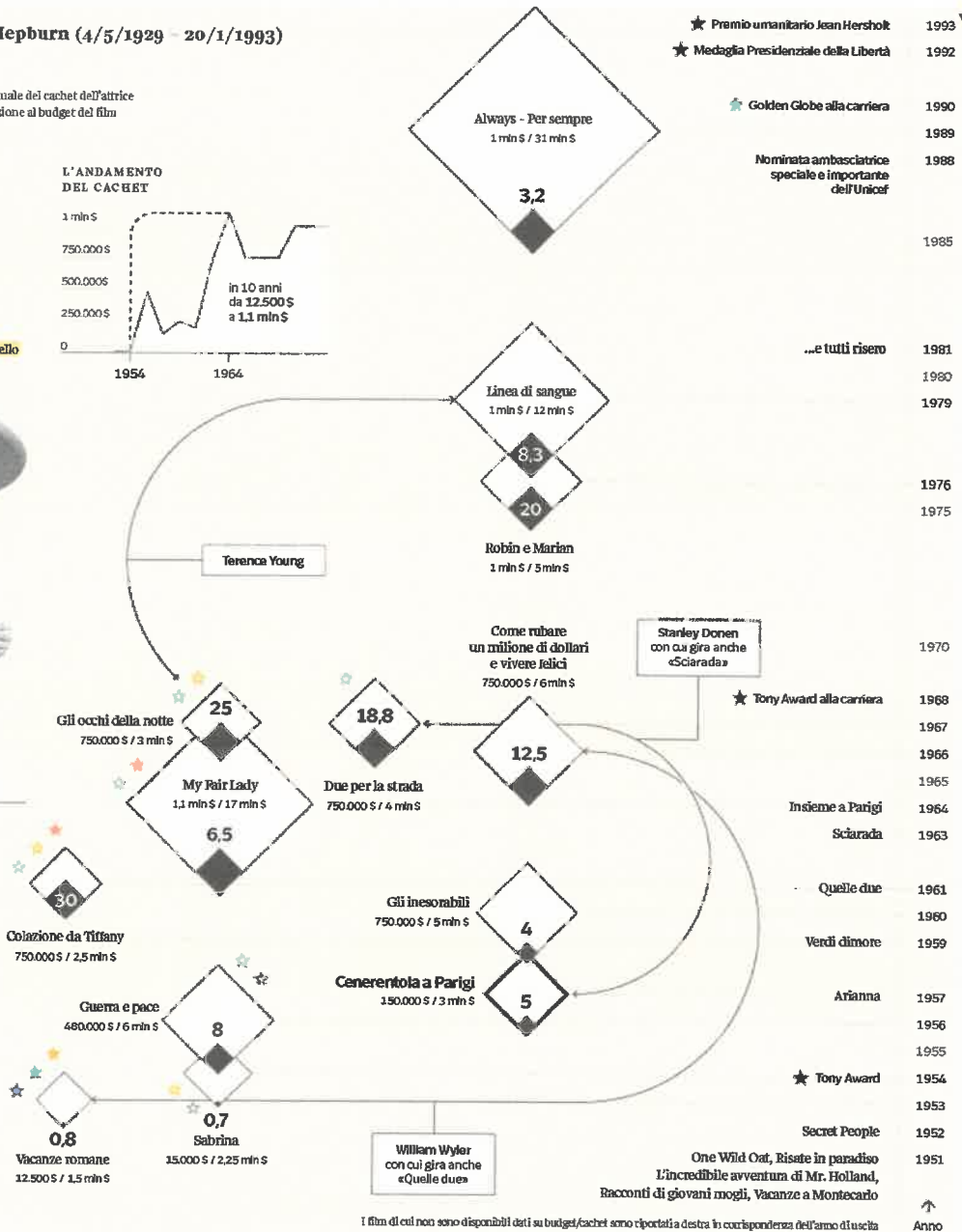
Film girati con lo stesso regista
Indica il film girato insieme a Fred Astaire

PREMI
Vinto: Oscar, Golden Globe, Bafta
Nomination: David di Donatello



7,1
La storia di una monaca
250.000 \$ / 3,5 min \$

Fonti IMDb e Wikipedia



I film di cui non sono disponibili dati su budget/cachet sono riportati a destra in corrispondenza dell'anno di uscita

York con la sorella Adele, dal 1987. Sono state storie leggendarie e diverse: lui impegnato a volteggiare *cheek to cheek* con Ginger Rogers (e anche Rita Hayworth, Judy Garland, Jane Powell, Cyd Charisse) oppure a giocare a golf, ma senza gossip extra coniugali; lei sul ring d'una vita affettiva complicata, gravidanze difficili, fidanzamenti giovanili con rampolli vip, cotte da set (mitica quella con William Holden ai tempi di *Sabrina*, mentre nel film preferiva Bogart), tre mariti, fra cui Mel Ferrer, partner in *Guerra e pace*, il medico italiano Andrea Dotti, infine Robert Wolders. Lui che vive *singin' and ancin'* inizia in teatro, poi gira 39 film tra cui 31 musical, 10 dei quali con Ginger, stanziosa quasi paranoimale, la coppia mitica di un'America depressa ma felice nel tip tap, vendicando il primo provino del 1928 alla Paramount: «Non sa ballare né recitare,

neanche cantare. Calvizie incipienti». Miss Hepburn, figlia di un banchiere che se ne andò di casa quando lei aveva 6 anni, e di una severa baronessa olandese, dopo una giovinezza alla De Amicis, esule per la guerra in Olanda, mangiando patate e farina di tulipani. Il colpo di fortuna avviene al grand hotel di Montecarlo dove la famosa e sfacciata scrittrice Colette la vede e la impone a Broadway come eroina della sua *Gigi* con cui Audrey debutta il 24 novembre 1951 e conquista subito tutti. Fu l'unica attrice a vincere un Egot, acronimo di quattro premi: Emmy per la tv, Grammy per il disco, Oscar del cinema, Tony per il teatro. In teatro la nota William Wyler, un grande immigrato della rotta Vienna-Berlino-Hollywood, come Billy Wilder. È la favola inizia con *Vacanze romane*, monella principessa in incognito sul sellino di una Vespa con Gregory Peck: con que-

sto film la deb prese tutti i premi, anche l'Oscar, battendo a 25 anni Ava Gardner e Deborah Kerr. Hepburn, bella ma fuori dai canoni d'allora, diventa regina della commedia romantica con *Sabrina*, *Arianna* di Wilder e *Colazione da Tiffany* di Edwards, che Truman Capote aveva scritto per la sua amica Monroe. Un ruolo sfacciato che il codice etico dei tempi e la gelosia del marito padrone di Audrey fecero diventare molto più castigato. A proposito di multi: tutt'e due avevano cantato *Happy birthday* al presidente Kennedy: prima Marilyn, poi Audrey all'ultimo compleanno di JFK. Quello che freudianamente risalta nella sua carriera è che la coppia non sempre con uomini più anziani: la sua filmografia è un breviario del complesso di Edipo, con poche eccezioni come Albert Finney in *Due per la strada* di cui infatti s'innamorò dave-

ro. Ma Bogart in *Sabrina* aveva 55 anni, Cooper in *Arianna* 56, Cary Grant in *Sciarada* 59 e Rex Harrison in *My Fair Lady* 56, in compenso Hepburn per il musical di Cukor fu pagata un milione di dollari. Mr. Astaire, quando apparve all'orizzonte della Hepburn, aveva anche lui 58 anni e aveva smesso di ballare il tip tap: ritornò per lei con numeri magnifici nel '57 in *Cenerentola a Parigi*, musica di Gershwin e origini teatrali (*Funny Face*). Con la supervisione di

Richard Avedon, i costumi di Givenchy che era stilista di fiducia dell'attrice il film parla di un fotografo di moda che trasforma una commessa di libreria del Greenwich in modella glamour a Parigi, dove lei insegue i sogni esistenzialisti. Il finale dell'unico film in con Fred e Audrey è da prontuario romantico: lite, corsa, pace, bacio. L'autore Stanley Donen, da poco scomparso, tra i grandissimi del musical, era ex ballerino a Broadway: gli si devono *Cantando sotto la pioggia*, *7 spose per 7 fratelli* e altre due commedie con Hepburn. In questo film tutto in rosa che anticipa i temi della moda fanno scintille: *Cenerentola* sarà per lei il prototipo senza impedire scelte coraggiose (*Quelle due*); pure Fred sceglie film a tema e catastrofici (*L'inferno di cristallo*, 1974), rischiando un altro Oscar dopo quello del 1950.

© FOTOCOPIE RISERVATE



lungo lavoro alle spalle di questo film d'epoca: sarà ricostruito tutto, anche la guerra». Nato a Verona nel 1937, Mario Capecchi rimase presto orfano del padre, un italiano dato per disperso in Libia. Sua madre, poetessa e insegnante statunitense, dopo l'emanazione delle leggi razziali cominciò a scrivere opuscoli antifascisti e antitedeschi e fu deportata a Dachau quando il bambino non aveva ancora compiuto 5 anni. Una volta liberata, la donna si mise sulle tracce del figlio, lo ritrovò in un ospedale di Reggio Emilia dove era stato salvato dal tifo grazie al buon cuore di uno sconosciuto e lo portò in America. Lì il bambino cominciò a studiare, non senza difficoltà, ma divenne negli anni uno scienziato. Fondamentale, quindi, nel film il ruolo del piccolo Mario.

«Che cosa mi piace di questa città? I napoletani, è il popolo che amo di più in Italia, perché "esistono" ancora, sono un popolo. A Roma i romani quasi non ci sono più, su tre milioni di abitanti credo che solo una minoranza abbia origini romane. E chi si trasferisce nella capitale assimila un'idea sbagliata della città. Napoli invece ha un'identità fortissima, che altrove non c'è. Per non parlare della musica: è forte al punto che cantanti siciliani neomelodici si napoletanizzano, una cosa incredibile...».

Nato a Torino, il regista che è stato tra i primi fondatori delle radio libere e si rifugiò in America dopo i clamorosi sequestri dei suoi film - basti ricordare "Forza Italia!" - ha nel suo palmarès due David di Donatello, un Nastro d'argento e 4 Globi d'oro oltre a svariate candidature. È sì entusiasta quando parla del forte stancio cinematografico di Napoli. «Questa è la città dove si è più sviluppata un'industria audiovisiva, a Roma ormai si girano pochissimi film italiani, anche perché è difficile fare delle riprese. Naturalmente ci sono regioni come il Piemonte dove una Film Commission agguerrita ha svolto un grande lavoro, e poi c'è la Film Commission di Bolzano, oggi la più importante. Ma Napoli sta diventando la prima industria cinematografica italiana». Tornerà presto? «Sì, il 16 maggio, sono nella giuria del premio Elsa Morante».

Il personaggio Uno degli autori ribelli del nostro cinema sarà in città per cercare il ragazzino che interpreterà la vita del Nobel Mario Capecchi: "Un bambino sopravvissuto alla guerra: solo qui posso trovarlo". Il casting in una sala di Chiaia

Il regista Roberto Faenza "Vorrei essere napoletano"

ANNA LAURA DE ROSA

«Cercò un ragazzino che dimostri 4-5 anni, e un altro di lì: daranno il volto al protagonista del mio film. Qui forse li trovo, ci sono tanti bambini interessanti, basta guardare film e fiction degli ultimi anni che hanno fatto emergere giovani talenti partenopei. Napoli sta diventando la prima industria cinematografica italiana ed è l'unico posto dove esiste ancora un popolo, ha un'identità fortissima. Io stesso vorrei essere napoletano...». Si stanno svolgendo qui i casting per il nuovo film del regista "ribelle" Roberto Faenza: si chiama "Resilient" e racconterà

l'incredibile vita del premio Nobel per la Medicina Mario Capecchi. La storia avventurosa della trasformazione di un ragazzo "selvaggio" in uno scienziato di fama mondiale. "Resilient" è un lavoro importante, da 10 milioni di euro, prodotto dalla Jean Vigo. Faenza ci lavora da tre anni. Le riprese cominceranno a fine settembre, dureranno nove settimane e il set sarà allestito in parte nel Nord Italia e in parte negli Usa. Nessuna scena sarà girata a Napoli ma si cerca qui il volto di quel bambino dagli occhi chiari sopravvissuto alla guerra senza madre né padre, rubando cibo in strada al seguito di una banda di



Regista
Sopra, Roberto Faenza
In alto, un set nel centro

ragazzini, dopo essere stato abbandonato dalla famiglia di contadini alla quale era stato affidato dai genitori. I provini per trovare il piccolo Mario si terranno il 12 aprile al Delle Palme. La troupe cerca anche una bambina di 12 anni e un bambino di 3-4 anni. «Siamo nella fase finale dei casting, sono già venute diverse volte a Napoli - spiega Faenza - voglio ragazzini di strada perché è la storia di un bambino abbandonato, che vive da solo per cinque anni. È una vita unica al mondo, quella di Capecchi. Abbiamo incontrato Mario, lavoriamo con lui da tre anni ed è una persona straordinaria. C'è un



I fratelli Avati e i guai con il Fisco «Evasa Iva per oltre un milione»

La Cassazione conferma il sequestro di beni per Pupi e il fratello Antonio, indagati a Roma

Il caso

● La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dai fratelli Avati contro il sequestro preventivo di beni del Tribunale su richiesta della Procura di Roma, per una presunta evasione fiscale dell'Iva relativa agli anni 2012, 2014 e 2015 per complessivi 1,3 milioni di euro

● Nel ricorso presentato dal legale si sottolineava come non ci fosse stato dolo e che vi era stata una rateizzazione rispetto al 2012 e una opposizione alle cartelle ricevute per gli altri due anni, i giudici hanno però ritenuto corretta l'impostazione dei colleghi romani confermando il sequestro di beni

Alla veneranda età di 80 anni, il regista bolognese Pupi Avati, maestro indiscusso del cinema italiano, e suo fratello Antonio, 72 anni, si ritrovano indagati dalla Procura di Roma per evasione fiscale. La magistratura ha messo sotto chiave a maggio 2018, con un decreto di sequestro preventivo per equivalente, beni per un milione e 324mila euro per l'omesso versamento di Iva negli anni 2012, 2014 e 2015 da parte della società cinematografica Dusea film spa, di cui i due fratelli sono rispettivamente presidente del consiglio di amministrazione e consigliere delegato.

Ieri la Cassazione ha depositato le motivazioni della sentenza con cui nei mesi scorsi aveva rigettato il ricorso, presentato dall'avvocato Luigi Greco, contro la decisione del Riesame di convalidare il sequestro. La vicenda ruota attorno ad una presunta e reiterata omissione dell'Iva contestata dall'Agenzia delle entrate e segnalata alla Procura di Roma, visto l'importo della maxievasione, che ha fatto scattare il sequestro di conti e immobili per lo stesso valore. L'avvocato Greco, che difende i fratelli Avati, parla di «un momento di difficoltà della società nel versamento delle imposte a cui è seguita una richiesta di rateizzazione e l'avvio di un procedimento di regolarizzazione, tutto allegato agli atti».

Ma per la Cassazione non è bastato per dissequestrare i beni in quanto «la procedura di rateizzazione di cui la società amministrata» dagli Avati «si era avvalsa, relativamente all'anno 2012, e l'opposizione dagli stessi proposta nei confronti della cartella esattoriale relativa all'anno 2015» non bastano ad «escludere — scrivono i giudici — la sussistenza dei reati contestati e la confiscabilità del relativo profitto, in relazione alla quale era stata disposta la misura cautelare». Per la Suprema Corte è irrilevante che il regista e suo fratello abbiano sostenuto la buona fede «senza altro aggiungere circa l'insussistenza del reato o l'ammontare del profitto». «Si è cercato di dimostrare — prosegue l'avvocato Greco — l'assoluta mancanza di dolo e



All'apice

Il regista Pupi Avati e suo fratello Antonio, produttore cinematografico, hanno da poco festeggiato cinquanta anni di carriera, ricoprono ruoli di vertice nella società Dusea film al centro dell'inchiesta



Il legale e la società
Nessun dolo, solo un momento difficile nel versare le imposte

I risparmiatori spingono per i rimborsi, ma con ricette diverse

I truffati ex Carife
uniti in presidio ma divisi sul governo

Un presidio davanti alla Prefettura questa mattina a Ferrara per chiedere al governo il diritto ai rimborsi mai arrivati per i risparmiatori ex Carife. Lo hanno organizzato Adiconsum, Federconsumatori e Lega Consumatori, a due giorni di distanza dall'incontro che il premier Giuseppe Conte avrà con le associazioni che difendono i truffati di tutta Italia. Sulla questione non c'è infatti intesa nel governo. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria è fermo sulla sua posizione: rimborsi automatici per chi ha un Isee sotto 35mila euro e un patrimonio mobiliare non



Il ricorso alla Corte
Abbiamo rateizzato e avviato un percorso di regolarizzazione

superiore a 100mila euro (superati questi parametri entra in campo la Commissione istituita al Mef). Ma non è la linea del M5S. Così la patata bollente è passata al premier che dovrà provare a strappare un'intesa prima di ritornare in Consiglio dei ministri. Gli azionisti di Carife coinvolti sono 28mila e 4mila gli obbligazionisti. «Sosteniamo la proposta di Tria, va incontro ai più deboli, gli azionisti, rispetto a chi ha provato a speculare», spiega Roberto Zapparoli di Federconsumatori. Mentre Marco Cappellari, presidente degli «Amici di Carife», non fa distinzioni. «Bene una precedenza ma i rimborsi vanno dati a tutti». Intanto il segretario regionale del Pd Paolo Calvano attacca: «Ci auguriamo che il governo esca dall'impasse. Lega e M5S stanno tradendo i risparmiatori dopo le favole raccontate in campagna elettorale».

B. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'inesistenza di qualsiasi vantaggio economico. Dimostriamo nel procedimento penale le nostre legittime ragioni». Pupi Avati e il fratello, produttore cinematografico, insomma, non hanno opposto motivazioni riguardo a una Iva diversamente quantificata da versare, ma hanno tentato di dimostrare di non aver voluto nascondere profitti al Fisco quanto piuttosto di non aver «potuto» onorare il debito

Le motivazioni

«Hanno sostenuto la buona fede senza dir nulla sull'insussistenza del reato contestato»

Battaglia in aula

La difesa: non c'è stato vantaggio economico, al processo faremo valere le nostre ragioni

con le casse statali. Dovranno però ora dimostrarlo in un'aula di Tribunale.

Solo qualche mese fa, ad ottobre, al Teatro di Budrio si era tenuta la grande festa per gli ottant'anni del maestro regista e i cinquant'anni di carriera, in concomitanza con l'anniversario del primo ciack tra le campagne della Bassa bolognese. E la sua Bologna è protagonista indiscussa di tanti film dalle atmosfere malinconiche e sognanti: per l'Emilia-Romagna Avati è sempre stato motivo di orgoglio. Raggiunti telefonicamente ieri pomeriggio, entrambi i fratelli hanno preferito non commentare, lasciando la parola la loro legale, ma senza nascondere un pizzico di sorpresa e fastidio per la diffusione della notizia. La Cassazione li ha anche condannati a una multa di 5mila euro ciascuno. Quasi 50 pellicole nella sua filmografia, una lunga lista di David di Donatello e premi in tutto il mondo, Pupi Avati è uno dei più amati e stimati registi italiani oltre che uno dei più conosciuti fuori dai confini nazionali.

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA Michele Placido

«E ora porto in scena il Caravaggio»

L'attore regista racconta a tutto campo la sua storia e i suoi progetti

Maria Lucia Tangorra

■ Michele Placido è un artista multiforme, che non si è accomodato sulla popolarità raggiunta col commissario Cattani, ma ha continuato a sperimentare generi e ruoli. È in scena fino al 14 aprile al Teatro Manzoni di Milano in *Piccoli crimini coniugali* di cui cura anche adattamento e regia.

Quale consapevolezza le ha dato questo spettacolo rispetto ai rapporti umani?

«Il personaggio che interpreto non appartiene alla mia natura, però è una tipologia di uomo che fa parte della contemporaneità. Con la moglie (A. Bonaiuto) non hanno figli. L'autore, Éric-Emmanuel Schmitt, li coglie soprattutto in relazione alle crisi che toccano questo genere di coppia e in cui si possono rispecchiare parte degli spettatori, in particolare le donne».

Ha incontrato tanti maestri durante il percorso, ma oggi siamo un po' orfani di questa figura...

«Ho avuto dei grandi maestri come Monicelli e Strehler, hanno avuto vite complesse e mi ci rispecchio. La gente cosiddetta per bene; non mi interessa perché non insegna nulla. Le persone che hanno difficoltà nel percorso della propria esistenza e con cui mi sono confidato sono le stesse che mi hanno trasmesso qualcosa».

In questa fase della sua vita si sente più libero come uomo o come artista?

«Più vai avanti e più ti senti libero, diceva Monicelli. Recentemente, incontrando dei ragazzi del Piccolo, ho raccontato le difficoltà che vanno a incontrare come artisti perché il

nostro mondo, in questo momento, preferisce avere tutti al proprio servizio».

Cosa non è stato ancora colto di lei?

«Penso di aver avuto tanto nel mio lavoro. Sicuramente ci sono state delle cose che non ho gradito, però i miei crucci sono altri, non una brutta critica o un *David di Donatello* in più, queste cose lasciamole ai giovani. Il mio cruccio è il tempo che passa e vorrei esprimere ancora tanta vitalità».

La sua opera prima *Pummarò* riguardava l'immigrazione: quanto è attuale oggi?

«Lo è, non tanto per quello che ho cercato di dire come regista, quanto per le immagini, che sono molto forti. Oggi sono sempre più attuali perché riguardano un fenomeno che viene un po' strumentalizzato da ambo le parti e poi la questione resta. L'unica cosa che non ha ancora compreso l'Europa non è tanto accogliere o no; il problema è che noi abbiamo rubato tanto da quelle parti. Forse è venuto il tempo di restituire tutto, dovremmo andare lì a ricostruire quello che abbiamo distrutto in questi secoli».

Ci racconta un episodio OFF della sua vita?

«Uscito dalla Silvio d'Amico avevo una cooperativa off: con Armando Pugliese abbiamo fatto Masaniello, *Il barone rampante nelle tende*. Erano le cooperative del '68, in cui politica e teatro andavano quasi di pari passo, ora non c'è più questo aspetto. Quando hai vent'anni fai un altro tipo di percorso, ma quando diventi un signore come me finisce una certa creatività. Speriamo di avere ancora qualche sussulto, come ad esempio il progetto su Caravaggio cui sto lavorando».



SABATO 6 APRILE 2019
IL MATTINO

CONCERTI

Doppio live estivo di Max Gazzè a Suoni di Marca e a Vicenza

Il cantautore in luglio e in settembre in Veneto con i suoi successi e la sua band. Nella piazza vicentina attesa anche Fiorella Mannoia con il tour "Personale"

Michele Bugliari

Il cantautore pop Max Gazzè sarà protagonista di Suoni di Marca Festival 2019, martedì 30 luglio, e del Vicenza Festival, venerdì 6 settembre; a Vicenza ci sarà anche Fiorella Mannoia, giovedì 5 settembre.

Gazzè, artista poliedrico e bassista d'eccezione, si esibirà, quindi, sul palco dei Bastioni San Marco a Treviso a luglio e in Piazza dei Signori a Vicenza a settembre, accompagnato dai suoi musicisti di sempre: Giorgio Baldi alla chitarra, Cristiano Micalizzi alla batteria, Clemente Ferrari alle tastiere e Max Dedo ai fiati. Tra le canzoni più iconiche del disco ricordiamo "Cara Valentina", il tormentone "Vento d'estate", "Una musica può fare", "L'amore pensato", "Comunque vada" e la stessa "La Favola di Adamo ed Eva". Il cantante ha da poco portato in tour, per i 20 anni dell'album, "La Favola di Adamo ed Eva". Inoltre, di recente ha inciso il disco "Alchemaya" nato dalla collaborazione con il maestro Clemente Ferrari e la Bohemian Sym-



Max Gazzè sarà in concerto a Treviso e a Vicenza

phony Orchestra di Praga. Un cd con cui Gazzè ha riproposto i suoi più grandi successi con arrangiamenti sinfonici che si intersecano con suoni elettronici.

Gazzè ha iniziato la sua carriera all'estero come bassista, arrangiatore e coautore del gruppo inglese 4 Play 4. Poi, nel 1992 torna a Roma nel 1992, per dedicarsi a sperimentazioni musicali. In quel

periodo comincia a collaborare con Alex Britti, Niccolò Fabi e Daniele Silvestri. Il suo primo album come cantautore esce nel 1996: "Contro un'onda del mare". L'artista ha modo di presentarlo aprendo gli spettacoli del tour di Franco Battiato. Nel 1998 collabora con Niccolò Fabi per il brano "Vento d'estate" e poi esce con l'album "La Favola di Adamo ed Eva", Nel

2008 ritorna a Sanremo e presenta "Il solito sesso". Ha vinto il David di Donatello con "Mentre dormi". Nel 2013 con Niccolò Fabi e Daniele Silvestri registra il disco "Il padrone della Festa" e parte per un tour europeo e nei palasport italiani, registrando il tutto esaurito.

Fiorella Mannoia, invece, si esibirà a settembre a Vicenza, dove canterà dal vivo i brani del suo nuovo progetto "Personale". Accanto ai suoi nuovi pezzi, la grande interprete proporrà i suoi grandi successi, tra cui "Quello che le donne non dicono", "Sally" e "Come si cambia".

Per maggiori informazioni sui concerti di Treviso si può consultare il sito: www.suonidimarca.it e le pagine social del festival. Per gli spettacoli di Vicenza, le aperture delle prevendite online avverranno martedì 9 aprile dalle 11 su Ticketone. Nei punti vendita fisici sempre di Ticketone, invece, i biglietti si potranno acquistare dalle 11 di venerdì 12 aprile. Per maggiori informazioni: <http://www.vicenzainfestival.it/>. —

BY NORDALCLIMORITTORESERVAI



Viareggio e il Cinema

EuropaCinema torna a casa ma solo per una settimana

Dal 13 al 19 aprile l'Eden e la Gamc ospiteranno proiezioni e incontri sui diritti umani. Il presidente del festival: «Questa sarà la prima edizione con un'identità nuova»

Simone Pierotti

VIAREGGIO. Non è più l'Europa Cinema dei bei tempi andati, vero. E ormai è stato inglobato dal Lucca Film Festival, altrettanto vero. Ma quello che è stato uno dei fiori all'occhiello della cultura viareggina torna, per un'intera settimana, nella sua città con un cartellone ben più sostanzioso rispetto alle briciole del recentissimo passato: dal 13 al 19 aprile si susseguiranno proiezioni, ma anche incontri e dibattiti, al cinema-teatro Eden e alla Gamc a Palazzo delle Muse con i diritti umani come filo conduttore. E con tanto di consegna del premio alla carriera al regista pratese Giovanni Veronesi.

Una «prima edizione con una nuova identità», come l'ha voluta definire Nicola Borrelli, presidente di Lucca



Il regista Giovanni Veronesi: a lui andrà il premio alla carriera

film festival ed Europa Cinema. «Getteremo un ponte ideale fra Europa e Stati Uniti, ma al tempo stesso non mancherà una forte vena toscana. Vogliamo ridare slancio alla cultura cinematografica in Versilia». E proprio perché si parla di diritti umani il festival ha potuto contare sulla col-

Per l'occasione verrà consegnato il premio alla carriera al regista Giovanni Veronesi

laborazione del Robert Kennedy Human Rights Italia. «Il cinema è certamente un linguaggio più che adeguato per veicolare il nostro messaggio - spiega Valentina Pagliai dell'organizzazione no profit - per questo abbiamo pensato di coinvolgere la regista via-

reggina Barbara Cupisti».

Il primo film ad essere proiettato sarà "Dafne" di Federico Bondi, incentrato su una giovane affetta dalla sindrome di Down, il 15 aprile: saranno presenti il regista e la protagonista Carolina Raspanti. Si proseguirà con l'aperitivo d'inaugurazione alla Gamc e con la proiezione di "Womanity" di Barbara Cupisti, spaccato di vita di quattro donne che vivono in Usa, Egitto e India. E ancora: la pellicola tedesca "In search", "Una giusta causa" sulla vicenda di Ruth Bader Ginsburg, "Butterfly" di Alessandro Cassigoli che racconta la storia della pugile italiana Irma Testa e "A thousand girls like me". E poi il gran finale con la proiezione di "Sulla mia pelle", film di Alessio Cremonini sugli ultimi giorni di vita di Stefano Cucchi premiato a Venezia e ai David di Donatello, realizzato in collaborazione con il comitato provinciale dell'Arci Versilia.

Un programma nutrito, insomma. Arricchito da diversi incontri, fra cui quello sul professionismo sportivo femminile con la calciatrice della Fiorentina Deborah Salvatori Rinaldi e l'allenatore Stefano Carobbi. E al quale arriva il plauso dei vari enti che hanno reso possibile la rassegna. «L'unica via per la valorizzazione è tenere uniti Lucca Film Festival ed Europacine-

ma - è il commento di Marcello Bertocchini della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca - con contenuti diversi ma nello stesso periodo per integrarsi e rafforzarsi».

Sulla stessa linea l'ex sindaco Andrea Palestini, oggi vicepresidente della Fondazione Banca del Monte di Lucca: «Abbiamo subito accolto l'appello dell'amministrazione comunale: se si può dare un contributo per aiutare gli altri a fare un salto in alto lo facciamo volentieri». —

LA PRIMA GIORNATA

Aprire l'evento la pellicola tratta dal libro di Tobino

Sarà un festival (anche) in salsa viareggina: ad aprire ufficialmente Europacinema sarà il 13 aprile (alle 16) la proiezione di "Sulla spiaggia di là dal molo", adattamento dell'omonimo libro di Mario Tobino realizzato nel 2000, alla Gamc. Seguirà un incontro su Viareggio e il cinema moderato da Giulio Marlia al quale toccherà l'onore di presentare anche quello con Giovanni Veronesi: la consegna del premio alla carriera al regista pratese è in programma venerdì 19 alle ore 18 alla Gamc.



Gli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia incontrano Lina Wertmüller, 1989.



Il cinema

L'attrice Giulia Bevilacqua in un seminario nel dipartimento Costumi.



delle ragazze

Poche registe, qualche sceneggiatrice. Nel mondo delle immagini, che sta ampliando il suo impatto sulla realtà del lavoro, la presenza femminile è ancora scarsa. Ma qualcosa si sta muovendo e l'Italia non è davvero l'ultima a impegnarsi in Europa

di Paola Casella

«**F**in dagli anni Trenta, la presenza femminile nel cinema italiano è forte nei settori della recitazione, del costume e della scenografia. Gli ambiti in cui è ancora debole, ma in costante crescita, sono la produzione, la scrittura e il montaggio». Lo afferma, dati alla mano, Caterina D'Amico, Preside della Scuola nazionale di cinema del Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Ma per molte professionalità, non solo in Italia, le percentuali femminili restano ancora basse.

I dati raccolti in proposito sono

insufficienti e disomogenei, ma il saggio *We Want Cinema* a cura di Laura Buffoni, pubblicato da Marsilio in occasione della 54esima Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, mette insieme alcune statistiche interessanti. Ad esempio: l'anno scorso il progetto di ricerca *Dea - Donne e Audiovisivo* ha evidenziato, attraverso l'elaborazione dei dati Siae, che le sceneggiatrici in Italia sono solo il 24 per cento del totale, e le registe non arrivano al 15. Nel resto d'Europa le cose non vanno meglio. «Tra il 2003 e il 2012 solo il 16 per cento dei film europei con una distribuzione è stato diretto da una donna, e in Gran Bretagna le donne sono il 13 per

cento dei registi, il 20 degli sceneggiatori, il 27 dei produttori, il 18 degli executive, il 17 dei montatori, il 7 dei direttori della fotografia» dettaglia il rapporto *Gap & Ciak della Dea*.

Ma qualcosa sta cominciando a cambiare. «I decreti attuativi della Legge cinema e audiovisivo 220/2016 hanno introdotto, per la prima volta in Italia, alcuni incentivi alle pari opportunità di genere» afferma orgogliosamente la Direzione generale cinema del Ministero dei beni e delle attività culturali. «Le opere dirette da donne o con maggioranza di autrici donne (soggetto, sceneggiatura, regia e musica) ottengono pun-

SEGRE



Donne di cinema

SEQUITO teggi automatici e generano punteggi automatici per i produttori e distributori». La neonata filiale italiana dell'organizzazione internazionale Women in Film, Television & Media si sta muovendo per promuovere concretamente la presenza femminile nel cinema italiano e le registe - fra cui molte diplomate al Centro Sperimentale di Cinematografia, come Francesca Archibugi e Costanza Quatriglio - stanno diventando più numerose e visibili.

Il Centro sperimentale resta il primo osservatorio del cambiamento: il numero delle iscritte ai corsi nei settori cosiddetti "tecnici" come Suono e Fotografia, dove le ragazze erano tradizionalmente mosche bianche, è oggi in notevole aumento. «In sceneggiatura, produzione e montaggio la presenza femminile rischia di diventare addirittura predominante» avverte D'Amico. «Qualche tempo fa un gruppo femminista ha organizzato una riunione da noi per parlare delle difficoltà di accesso delle donne alle professioni dell'audiovisivo e le nostre studentesse sono cadute dalle nuvole, perché qui non hanno mai avuto la percezione di una differenza di genere. Sono molto fiera dell'aria che hanno respirato in queste aule». Le attuali iscritte ai corsi "tecnici" confermano: «Saremo noi le apripista per le nuove generazioni». Ecco le loro testimonianze.

Chiara Santella,

25 anni, tecnica del suono

«Sono sempre stata appassionata al suono: da piccola studiavo canto, poi ho iniziato a suonare il basso elettrico. L'amore per il cinema l'ho scoperto all'università,



Un set, un'attrice, il direttore della fotografia. Ciak: lezione di regia.

e il Centro mi ha permesso di unire le mie passioni. Se ho incontrato difficoltà in quanto donna? No: quel che conta è come ci si pone sul set. La serietà viene rispettata, così come la capacità di mantenere la calma».

Francesca Floris

26 anni, produzione

«Ho cominciato a lavorare in produzione all'estero, in Inghilterra e negli Usa. Mi interessa il cinema capace di trasmettere messaggi forti a livello politico e sociale e di creare una maggiore consapevolezza: bisogna rischiare, e tenere sempre lo sguardo alto. Nel mio campo non ho riscontrato disparità di trattamento - ma forse è perché le mie superiori sono state quasi sempre donne».

Cristiana Di Giampietro

25 anni, scenografia

«Sono cresciuta in una famiglia di arredatori di interni che mi ha trasmesso l'amore per lo spazio. Non tutti sanno che la scenografia richiede anche forza fisica per spostare arredi e oggetti di scena pesanti: all'inizio gli attrezzisti ti vedo-

no minuta e provano a metterti i piedi in testa. Il mio consiglio è uscire dagli schemi portando avanti la propria precisa idea di cinema, restando sempre concentrate sull'obiettivo».

Livia Coppola

26 anni, costumi

«Dopo essermi laureata al Dams ho frequenta-

to una scuola d'arte e mi sono appassionata alla grafica in 3D, che usavo per realizzare personaggi di animazione. Poi ho girato corti amatoriali per cui mi è stato chiesto di realizzare anche i costumi, e ho scoperto che gli abiti di scena fanno parte integrante della caratterizzazione dei personaggi. Se vuoi farcela in questo mestiere devi mostrarti capace di inventare qualcosa di diverso».

Francesca Guerriero

28 anni, sceneggiatura

«Ho sempre saputo di avere una buona capacità di scrittura e col tempo ho scoperto di essere più adatta a scrivere copioni per la tv che per il grande schermo. Discriminazioni sul lavoro? Mi è capitato di partecipare a riunioni fra colleghi e sentire che la mia opinione veniva considerata di minor valore. Allora ho alzato la voce, continuando ad affermare le mie idee: se non ci credi tu, non lo farà nessun altro».

Francesca Taddeucci

22 anni, montaggio

«A 12 anni giravo video con la telecamera di casa solo per montarli, **SEGRE**

Cinque scuole di cinema eccellenti in Italia

Da Bolzano a Napoli, ecco dove si insegnano, grazie alla guida di maestri di talento, i mestieri della settima arte

Scuola di Televisione e Cinema ZeLiQ - Bolzano

Bilingue (italiano e tedesco), è specializzata in cinema documentario e vanta docenti di fama internazionale (due per tutti: il regista ucraino Sergo Loznitsa e il direttore della fotografia tunisino Tarek Ben Abdallah).

Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti - Milano

Nata nel 1962, è intitolata a

Luchino Visconti dal 2016.

Fra i docenti, i registi Paolo Benvenuti, Marina Spada, Michelangelo Frammartino, Alina Marazzi e Leonardo Di Costanzo, ma anche il direttore della fotografia Luca Bigazzi.

Scuola Nazionale di Cinema del CSC - Roma

La più prestigiosa e longeva (è nata nel 1936), conta fra i docenti Giancarlo Giannini (recitazione), Maurizio Millenotti

(costume), Francesca Calvelli (montaggio) e Daniele Luchetti (regia). Ha sedi distaccate in Lombardia, Piemonte e Sicilia.

Scuola d'arte cinematografica Gian Maria Volonté - Roma

Pubblica e gratuita, è stata istituita nel 2011 dal regista Daniele Vicari, attuale direttore artistico, e dagli attori Valerio Mastandrea ed Elio Germano. Nel comitato scientifico anche

Francesca Comencini e Alba Rohrwacher. Il percorso triennale è strutturato su 11 indirizzi professionali.

Pigrecoemme - Napoli

La prima scuola di cinema in Campania, offre corsi in regia cinematografica (docenti Edoardo De Angelis e Stefano Incerti) e televisiva, recitazione, montaggio, sceneggiatura, direzione della fotografia, scenografia e critica.



Donne di cinema

SEGUITO perché il montaggio era la parte creativa che mi divertiva di più. Mi sono laureata in Filosofia, che con il montaggio condivide il procedimento dialettico: ti accorgi che accostare due idee, così come due inquadrature, può generare un senso nuovo. Il mio consiglio a chi voglia scegliere questa via è guardare tanto cinema, leggere e lasciarsi ispirare dall'arte come dalla realtà».

Emanuela Licenziato

22 anni, fotografia

«Ho sempre amato la fotografia ma pensavo che dovesse rimanere una passione, anche perché nessuno mi aveva informato dell'esistenza di una scuola come quella del Centro sperimentale. Ho intrapreso studi di infermieristica pensando fosse una scelta più pratica. L'incontro con alcune fotografe attraverso i social media

mi ha però convinta, da un lato, ad abbandonare le certezze che avrebbe potuto offrire il posto fisso e, dall'altro, a ignorare i tanti che sentenziavano: "Quello di direttore della fotografia è un lavoro da uomini". È vero, la cinepresa è un bel peso da caricarsi in spalla, ma bastano un buon allenamento fisico e la capacità di compensare la minore forza con il maggiore coordinamento».



I consigli di chi ce l'ha fatta

Suono, direzione della fotografia, montaggio, produzione, scenografia: le donne si sono ormai appropriate di tutte le professioni del cinema. Ignorando diffidenza e pregiudizio. E, qualche volta, lavando i piatti per arrotondare



Cinzia Atchimedè

Tecnica del suono di presa diretta (Nastro d'argento per Angela)

Vengo da una famiglia del cinema, mio padre faceva l'organizzatore, sono cresciuta sui set. Quando mio zio, che faceva il fonico per *Delitto al ristorante cinese*, mi ha chiesto una mano come volontaria ho accettato al volo. La soddisfazione più grande? Quando Steno, parlando di un film del cui sonoro mi ero occupata, ha detto: «Ho ripreso a usare il sonoro in presa diretta perché è un piacere ascoltarlo». Ostacoli ne ho incontrati tanti, a una donna si chiede ancora un impegno doppio. Il mio consiglio? **Buttarsi, senza paura.**



Daria D'Antonio

Direttrice della fotografia (*Globo D'Oro per La pelle dell'orso*)

Ho sempre avuto la passione della fotografia, e ho iniziato nel

cinema come volontaria a 18 anni. A Napoli mi sono avvicinata ai Teatri Uniti offrendo una mano, e dopo qualche mese mi hanno chiamata. Ho fatto gavetta come video artist, assistente operatrice, poi operatrice, finché un grande direttore della fotografia, Luca Bigazzi, ha creduto in me e mi ha dato un'opportunità. La nascita del mio primo figlio è coincisa con la decisione di mettermi davvero in gioco, quella del secondo con la scelta di non lasciare il lavoro. **Consiglio a tutte di non mollare mai.**



Francesca Clima

Produttrice (*David di Donatello per Il divo e La grande bellezza*)

Mi sono laureata in Storia del cinema con una tesi sulla Warner Bros e il produttore Darryl Zanuck. Ho studiato Organizzazione della produzione al Centro sperimentale, trasferendomi a Roma dalla provincia di Pordenone dov'ero cresciuta senza aver mai visto un set. Al Centro ho conosciuto Nicola Giuliano e Carlotta Calori, con cui ho fondato la Indigo Film. Era il 1994, ma

fino al 2000, quando abbiamo prodotto *L'uomo in più*, ognuno di noi ha fatto la sua gavetta. Ho imparato sul campo, facendo anche molti errori. **Sbagliando si impara e tutto serve.**



Sara Fgaier

Montatrice (*European Film Award per Gli anni*)

Dopo la laurea in Storia e critica del cinema a Bologna ho seguito il corso "Fare Cinema" di Marco Bellocchio e ho partecipato alla realizzazione de *Il passaggio della linea* di Pietro Marcello, con cui ho poi lavorato come aiuto regista e montatrice a *La bocca del lupo* e *Bella e perduta*. Il montaggio è il luogo in cui mi sono trovata naturalmente a mio agio e che per me rappresenta lo specifico del cinema, ma avendo sempre lavorato con troupe ristrette ho svolto ruoli diversi, seguendo i progetti dall'inizio alla fine. Ogni nuovo lavoro per me è il primo per le sfide e le difficoltà che mi si

presentano e per lo spirito con cui l'affronto. La mia ultima soddisfazione? **Il passaggio alla regia per il cortometraggio indipendente *Gli anni*.**



Emita Frigato

Scenografa (*David di Donatello per Noi credevamo*)

Dopo il liceo artistico mi sono laureata all'Accademia di Belle Arti e sono entrata a far parte di una cooperativa di scenografi. Nel '79, quando ho iniziato, c'era una sola scenografa famosa, Elena Maria Poccetto, era un mondo tutto maschile in cui i colleghi non mi vedevano come professionista: ma è un'esperienza che mi ha fortificata. Per anni ho lavorato pagata poco o niente, lavando i piatti per mantenermi. A 27 anni la prima occasione, *Strana la vita* di Giuseppe Bertolucci: il produttore era diffidente, ma il film ha avuto successo e non mi sono più fermata. Consiglio di fare esperienza sul campo: **la fantasia si muove attraverso la conoscenza pratica della materia.**

"La nascita del mio primo figlio è coincisa con la decisione di mettermi in gioco. L'arrivo del secondo con la scelta di non lasciare"



CONCERTI

Doppio live estivo di Max Gazzè a Suoni di Marca e a Vicenza

Il cantautore in luglio e in settembre in Veneto con i suoi successi e la sua band
Nella piazza vicentina attesa anche Fiorella Mannoia con il tour "Personale"

Michele Bugliari

Il cantautore pop Max Gazzè sarà protagonista di Suoni di Marca Festival 2019, martedì 30 luglio, e del Vicenza Festival, venerdì 6 settembre; a Vicenza ci sarà anche Fiorella Mannoia, giovedì 5 settembre.

Gazzè, artista poliedrico e bassista d'eccezione, si esibirà, quindi, sul palco dei Bastioni San Marco a Treviso a luglio e in Piazza dei Signori a Vicenza a settembre, accompagnato dai suoi musicisti di sempre: Giorgio Baldi alla chitarra, Cristiano Micalizzi alla batteria, Clemente Ferrari alle tastiere e Max Dedo ai fiati. Tra le canzoni più iconiche del disco ricordiamo "Cara Valentina", il tormentone "Vento d'estate", "Una musica può fare", "L'amore pensato", "Comunque vada" e la stessa "La Favola di Adamo ed Eva". Il cantante ha da poco portato in tour, per i 20 anni dell'album, "La Favola di Adamo ed Eva". Inoltre, di recente ha inciso il disco "Alchemaya" nato dalla collaborazione con il maestro Clemente Ferrari e la Bohemian Sym-



Max Gazzè sarà in concerto a Treviso e a Vicenza

phony Orchestra di Praga. Un cd con cui Gazzè ha riproposto i suoi più grandi successi con arrangiamenti sinfonici che si intersecano con suoni elettronici.

Gazzè ha iniziato la sua carriera all'estero come bassista, arrangiatore e coautore del gruppo inglese 4 Play 4. Poi, nel 1992 torna a Roma nel 1992, per dedicarsi a sperimentazioni musicali. In quel

periodo comincia a collaborare con Alex Britti, Niccolò Fabi e Daniele Silvestri. Il suo primo album come cantautore esce nel 1996: "Contro un'onda del mare". L'artista ha modo di presentarlo aprendo gli spettacoli del tour di Franco Battiato. Nel 1998 collabora con Niccolò Fabi per il brano "Vento d'estate" e poi esce con l'album "La Favola di Adamo ed Eva". Nel

2008 ritorna a Sanremo e presenta "Il solito sesso". Ha vinto il David di Donatello con "Mentre dormi". Nel 2013 con Niccolò Fabi e Daniele Silvestri registra il disco "Il padrone della Festa" e parte per un tour europeo e nei palasport italiani, registrando il tutto esaurito.

Fiorella Mannoia, invece, si esibirà a settembre a Vicenza, dove canterà dal vivo i brani del suo nuovo progetto "Personale". Accanto ai suoi nuovi pezzi, la grande interprete proporrà i suoi grandi successi, tra cui "Quello che le donne non dicono", "Sally" e "Come si cambia".

Per maggiori informazioni sui concerti di Treviso si può consultare il sito: www.suonidimarca.it e le pagine social del festival. Per gli spettacoli di Vicenza, le aperture delle prevendite online avverranno martedì 9 aprile dalle 11 su Ticketone. Nei punti vendita fisici sempre di Ticketone, invece, i biglietti si potranno acquistare dalle 11 di venerdì 12 aprile. Per maggiori informazioni: <http://www.vicenzainfestival.it/>.—

© 2019 MICHIELE BUGLIARI. TUTTI I DIRITTI RISERVATI



46 SPETTACOLI

CONCERTI

Doppio live estivo di Max Gazzè a Suoni di Marca e a Vicenza

Il cantautore in luglio e in settembre in Veneto con i suoi successi e la sua band Nella piazza vicentina attesa anche Fiorella Mannoia con il tour "Personale"

Michele Bugliari

Il cantautore pop Max Gazzè sarà protagonista di Suoni di Marca Festival 2019, martedì 30 luglio, e del Vicenza Festival, venerdì 6 settembre; a Vicenza ci sarà anche Fiorella Mannoia, giovedì 5 settembre.

Gazzè, artista poliedrico e bassista d'eccezione, si esibirà, quindi, sul palco dei Bastioni San Marco a Treviso a luglio e in Piazza dei Signori a Vicenza a settembre, accompagnato dai suoi musicisti di sempre: Giorgio Baldi alla chitarra, Cristiano Micalizzi alla batteria, Clemente Ferrari alle tastiere e Max Dedo ai fiati. Tra le canzoni più iconiche del disco ricordiamo "Cara Valentina", il tormentone "Vento d'estate", "Una musica può fare", "L'amore pensato", "Comunque vada" e la stessa "La Favola di Adamo ed Eva". Il cantante ha da poco portato in tour, per i 20 anni dell'album, "La Favola di Adamo ed Eva". Inoltre, di recente ha inciso il disco "Alchemaya" nato dalla collaborazione con il maestro Clemente Ferrari e la Bohemian Sym-



Max Gazzè sarà in concerto a Treviso e a Vicenza

phony Orchestra di Praga. Un cd con cui Gazzè ha riproposto i suoi più grandi successi con arrangiamenti sinfonici che si intersecano con suoni elettronici.

Gazzè ha iniziato la sua carriera all'estero come bassista, arrangiatore e coautore del gruppo inglese 4 Play 4. Poi, nel 1992 torna a Roma nel 1992, per dedicarsi a sperimentazioni musicali. In quel

periodo comincia a collaborare con Alex Britti, Niccolò Fabi e Daniele Silvestri. Il suo primo album come cantautore esce nel 1996: "Contro un'onda del mare". L'artista ha modo di presentarlo aprendo gli spettacoli del tour di Franco Battiato. Nel 1998 collabora con Niccolò Fabi per il brano "Vento d'estate" e poi esce con l'album "La Favola di Adamo ed Eva", Nel

2008 ritorna a Sanremo e presenta "Il solito sesso". Ha vinto il David di Donatello con "Mentre dormi". Nel 2013 con Niccolò Fabi e Daniele Silvestri registra il disco "Il padrone della Festa" e parte per un tour europeo e nei palasport italiani, registrando il tutto esaurito.

Fiorella Mannoia, invece, si esibirà a settembre a Vicenza, dove canterà dal vivo i brani del suo nuovo progetto "Personale". Accanto ai suoi nuovi pezzi, la grande interprete proporrà i suoi grandi successi, tra cui "Quello che le donne non dicono", "Sally" e "Come si cambia".

Per maggiori informazioni sui concerti di Treviso si può consultare il sito: www.suonidimarca.it e le pagine social del festival. Per gli spettacoli di Vicenza, le aperture delle prevendite online avverranno martedì 9 aprile dalle 11 su Ticketone. Nei punti vendita fisici sempre di Ticketone, invece, i biglietti si potranno acquistare dalle 11 di venerdì 12 aprile. Per maggiori informazioni: <http://www.vicenzainfestival.it/>.

BY A.C. NO AL CLINIC/ORTI/REPERATI



La cantante e scrittrice Patrizia Laquidara

TEATRO DEL PANE

Musica e parole qualcosa che riguarda Patrizia Laquidara

Patrizia Laquidara, catanese classe 1972, firma una due giorni al Teatro del Pane di Villorba, oggi e domani alle 21.30 per presentare al pubblico il live "C'è qui qualcosa che ti riguarda". Una delle voci più intense e liriche della nostra musica leggera, cantautrice, poetessa, scrittrice, Premio delle Critica a Sanremo, Targhe Tenco, Nomination David di Donatello, Laquidara alternerà canto a bre-

vi letture. Sul palco con lei ci saranno due chitarristi, Daniele Santimone e Davide Repele, un bassista, Stefano Dallaporta, un batterista, Nelaide Bandello e un multistrumentista che farà incursioni nei territori dell'elettronica, Andrea Santini. Domani condurrà un laboratorio sull'atto creativo, la voce, il canto, la canzone. Info@teatrodelpane.it. —

A.V.



Incomunicabilità La sfida di Siani in un monologo

"FELICITÀ TOUR" DAL 5 ALL'ALFIERI

Sentire un applauso, una pausa, guardarsi negli occhi resta ancora l'unico deterrente contro l'incomunicabilità, oggi più che mai accentuata dalla realtà virtuale". Questo il motivo che, dopo varie esperienze cinematografiche o teatrali, ma comunque corali, ha spinto Alessandro Siani a confrontarsi con il pubblico in un monologo.

E quindi eccolo, a Torino, **da venerdì 5 a domenica 7** all'Alfieri, con il suo "Felicità Tour", travolgente one man show in cui

racconta, come solo lui sa fare, le differenze tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri, tra ottimisti e pessimisti, tra disperati di professione e sognatori disoccupati. Tutto con un unico obiettivo: divertirsi insieme, perché, come dice nel film "Mister Felicità", "quando si è da soli la felicità dura poco, ma se condivisa dura un po' poco e' cchiu'".

Unico compagno di viaggio in quest'avventura il maestro Umberto Scipione, autore della colonna sonora di "Benvenuti al Sud" (che gli valse la Nomination al David di Donatello nel 2011) che lo accompagna dal vivo, segnando con il suo pianoforte le tappe cinematografiche della carriera di Siani, da "Benvenuti al Sud" appunto, a "Il Principe Abusivo", "Si Accettano Miracoli" e per finire "Mister Felicità".

Venerdì e sabato ore 20,45, domenica ore 15,30. Biglietti: da 23 a 43 euro (più 2 euro di prevendita). Info: Teatro Alfieri, piazza Solferino 4, tel. 011/5623800; www.torinospettacoli.it.

T.L.G. —

© BY NORD ALCS IND DATTI RISEPWA



Alessandro Siani



Cinema

Successo ai David, tornano i ciak
Sette film per un set «infinito»

di Ignazio Senatore
a pagina 12

Cinema

Appena spenti gli echi dei David di Donatello a Martone, Sorrentino e De Angelis, ripartono le riprese in città (e nella regione). Dai thriller di Comencini e Giglio al primo di de Notaris. Ciak anche per Gelormini, Sannino, Cappuccio e Costanzo

IL SET INFINITO

NAPOLI, SI GIRANO 7 FILM

Non si sono ancora spenti gli echi dei David vinti dai film di Mario Martone, Edoardo De Angelis e Paolo Sorrentino che sono ben sette i registi impegnati in questi giorni sul set a Napoli e in Campania per la realizzazione di film, serie tv e documentari.

Su tutti spicca «In buona compagnia», per la regia di Cristina Comencini, thriller psicologico, ambientato tra gli anni '60 e '90. Protagonista è Giovanna Mezzogiorno nei panni di Alice, figlia di una donna partenopea che dall'America ritorna a Napoli in occasione della morte del padre, ex militare della base Nato di Nisida.

Grande attesa per «La tristezza ha il sonno leggero», di Marco Mario de Notaris, all'esordio dietro la macchina da presa, dopo le sue convincenti prove attoriali con Martone, De Lillo, Piscicelli, Lombardi e i Manetti Bros. Tratto dal romanzo di Lorenzo Marone, scrittore partenopeo al quale si è ispirato anche Ferzan Ozpetek per il suo ammaliante «La tenerezza», il film annovera un cast di rilievo: Stefania Sandrelli, Serena Rossi, Marzio Honorato, Ciro Priello (The Jackal) e Tonino Taiuti. Il film narra di Erri Gargiulo, un quarantenne, con un'esistenza sbandata e sfilacciata alle spalle, abbandonato dalla moglie. Sarà per lui l'occasione giusta per guardarsi dentro e fare un bilancio della propria vita.



Top secret la trama del film «I fiori blu», di Michelangelo Gelormini che vede come protagonista Pina Turco, già ammaliante e combattiva protagonista de «Il vizio della speranza» del premiatissimo

Edoardo De Angelis. Avvolto dal mistero anche «Black Partenope», di Alessandro Giglio, thriller interamente ambientato nel sottosuolo partenopeo, tra il Tunnel borbonico, Napoli sotter-

Protagoniste Stefania Sandrelli e Giovanna Mezzogiorno, entrambe sul set

anea, gli acquedotti di epoca greco-romana, che segna l'atteso ritorno della produttrice napoletana Silvana Leonardi, che vanta nel suo palmares pellicole come «Capo Nord» di Carlo Luglio e «Ossidiana» di Silvana Maja, regista recentemente scomparsa.

Sono, invece, quasi terminate le riprese di «Rosa, Pietra e Stella», del porticese Marcello Sannino, interpretato da Ivana Lotito, Fabrizio Rongione e Ludovica Nasti, giovane attrice reduce dalla serie tv «L'amica geniale» e Gigi Savonia. Protagonista è Carmela, una donna, che vive a Portici con la madre e la figlia. Per dare una svolta alla propria vita fatta di sudore e sacrifici, decide di intraprendere un'avventura imprenditoriale con Tarek, un quarantenne algerino e con degli altri immigrati pakistani. Ma Carmela si trova a dover affrontare l'ennesima difficoltà: i servizi sociali vogliono strapparle la figlia e lei deve battersi per tenerla con sé. Certamente interessante «Il corpo di Napoli» docu-film del regista teatrale Ruggiero Cappuccio, un appassionato viaggio nei luoghi d'arte del centro storico: dal Mann alla Cappella Sansevero, dalla Fondazione Banco di Napoli al Teatro romano di Miseno. A chiudere il cerchio le riprese della seconda serie de «L'amica geniale» di Saverio Costanzo tra la provincia di Caserta, Sorrento e a Napoli a Palazzo Gravina.

Ignazio Senatore
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegna

Al via oggi «Il cinema del pensiero», rassegna di film e incontri dedicata alle scuole per riflettere sui grandi temi dell'umanità e del nostro tempo che proseguirà fino al 30 maggio all'Auditorium del Complesso Universitario di San Giovanni a Teduccio della Federico II. Sei appuntamenti alle 9.30 sempre di giovedì nei quali oltre duemila studenti delle scuole superiori della periferia di Napoli e della provincia si confronteranno con gli scrittori Maurizio de Giovanni e Massimiliano Virgilio, il regista Leonardo Di Costanzo, il filosofo Gennaro Canillo, il professor Edoardo Cosenza e il giudice Alfredo Guardianò. A cura di Antonella Di Nocera, che prenderà parte al primo incontro di stamane con il prorettore della Federico II Arturo De Vivo, e lo scrittore Virgilio, in cui si affronta il tema della letteratura nel cinema a partire dal film «La tenerezza» di Gianni Amelio, che sarà proiettato.



PROVATE A PRENDERMI

Attore sempre più internazionale, produttore cinematografico, imprenditore agricolo nella sua amata Puglia, **Riccardo Scamarcio** racconta a *Grazia* la sua nuova vita frenetica e felice. E spiega perché con la sua ex Valeria Golino non potrà mai esserci amicizia

DI Gloria Satta FOTO DI Julian Hargreaves

Una vita di corsa. Riccardo Scamarcio ha risposto alle mie domande mentre si preparava a imbarcarsi su un aereo. Non c'era un altro modo di avere l'attore a tu per tu: da un paio d'anni si è imposto un ritmo frenetico tra set, viaggi, impegni, riconoscimenti. È arrivato in finale al premio David di Donatello per *Euforia*, il film diretto dalla sua ex Valeria Golino, sta girando a Roma *La mia strada* di Nanni Moretti, tra una ripresa e l'altra attraversa l'Europa per promuovere *I villeggianti*, la tragicommedia in cui spezza il cuore a Valeria Bruni Tedeschi. E non gli manca l'amore: mentre Golino ha ritrovato la serenità accanto al giovane avvocato Fabio Palombi, Riccardo, 39 anni, continua la relazione "a distanza" con Angharad Wood, la manager londinese 46enne che ha presentato anche alla mamma Irene. «È vero, non ho un minuto di riposo: l'anno scorso ho girato otto film, sono stanco ma molto contento. Vivere di corsa mi piace», mi spiega l'attore mentre avverte, intorno a lui, l'entusiasmo dei fan che gli chiedono foto (da lui gentilmente rifiutate) e autografi.

La sua ultima impresa è *Lo spietato*, il film di Renato De Maria liberamente ispirato al romanzo *Manager calibro 9* (Garzanti) di Pietro Colaprico e Luca Fazzo. Il film (che è una produzione Bibi Film con Rai Cinema, prodotto da Angelo e Matilde Barbagallo) è atteso in sala l'8 aprile per tre giorni e poi sarà disponibile su Netflix dal 19 aprile. Riccardo, più che mai carismatico e pericoloso, impeccabile in Giorgio Armani e Versace, interpreta l'ascesa e la caduta dell'immaginario Santo Russo, un gangster di origine calabrese che fa fortuna a Milano negli Anni 80 tra lussi, discoteche e crimini (nel cast brilla Sara Serraiocco), ma finisce per scontare i suoi delitti.

Faccendiere senza scrupoli nel film Loro di Paolo Sorrentino, assassino in Il testimone invisibile di Stefano Mor-

dini e ora un criminale: ha preso gusto a interpretare personaggi tutt'altro che edificanti?

«No, la maggior parte mi è capitata per caso. *Lo spietato* è invece un'eccezione. Sognavo da tempo di interpretare un gangster. La storia di Russo, al di là dell'ambientazione criminale, è una grande parabola umana».

Che cosa intende?

«Racconta l'ascesa nella malavita, è l'espressione estrema della voglia di riscatto ed emancipazione di un uomo del Sud deciso a farsi strada nella scintillante "Milano da bere". Ma la vita gli presenta il conto e, dagli hotel a cinque stelle, Santo passa alla cella del carcere. C'è sempre una giustizia».

Lei, cresciuto ad Andria, in Puglia, e oggi attore internazionale, si sente ancora un uomo del Sud?

«Sì, al cento per cento. Perché credo nei valori che mi hanno inculcato i miei genitori: il codice morale che guida le mie scelte e quello stile che consiste nell'agire senza aspettarsi un tornaconto».

Sullo schermo è sempre più bravo, ma non starà esagerando con il lavoro?

«Quando mi assale il dubbio, penso di essere molto fortunato, perché ho l'opportunità non solo di lavorare ma anche di confrontarmi con tante persone di talento. E vado avanti».

Da idolo delle ragazzine a protagonista nei film di grandi registi: quali doti l'hanno portata in 15 anni a costruire una carriera così importante?

«Sono un gran lavoratore. Affronto il mestiere con serietà e dedizione. Nel cinema mi chiamano "Mister Wolf", come il personaggio del film *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino, perché risolvo i problemi. Sono una persona affidabile».

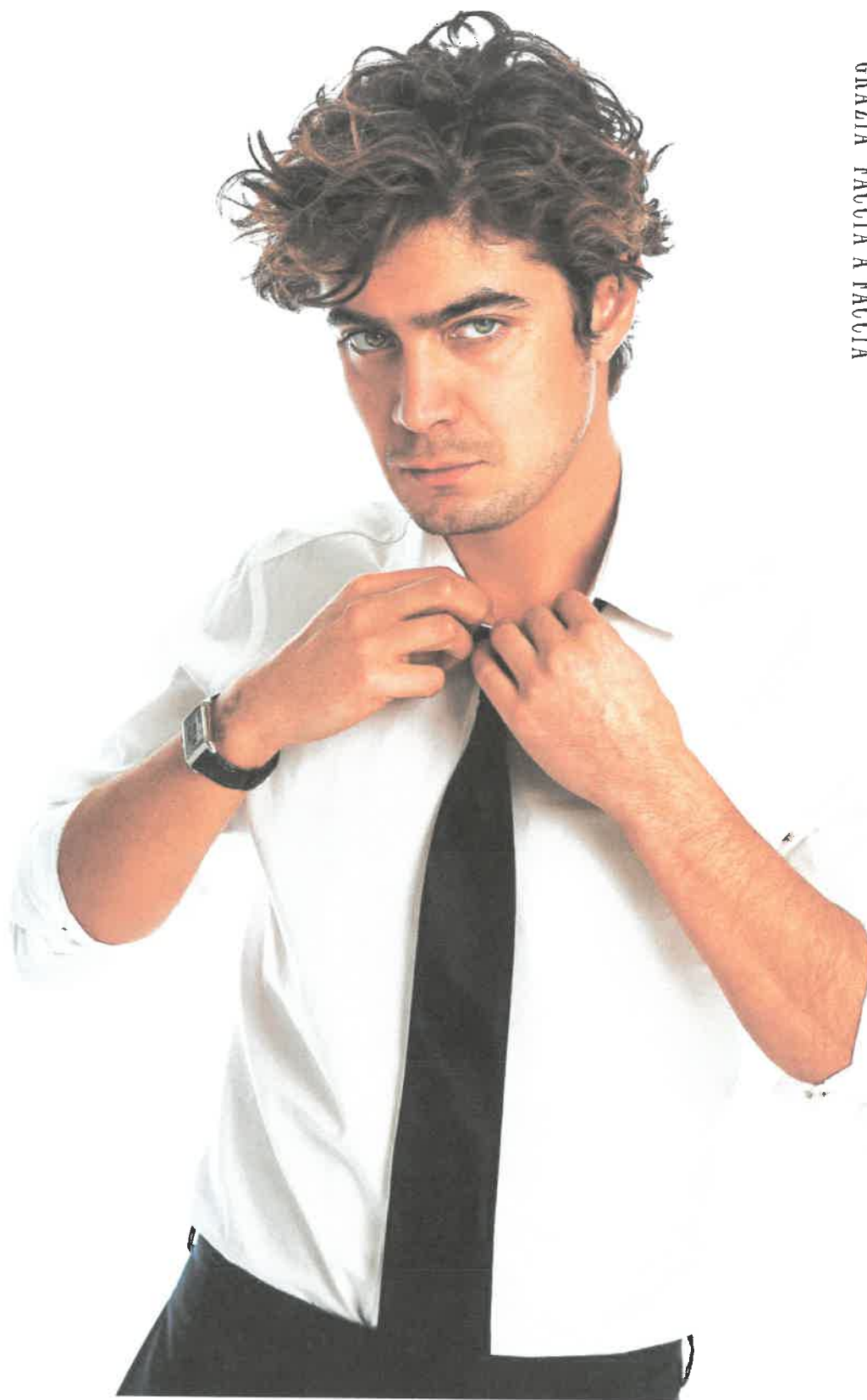
Cbi le ha insegnato a esserlo?

«L'educazione ricevuta. E il mio carattere che si è affina-



GRAZIA • FACCIA A FACCIA

L'attore
Riccardo
Scamarcio,
39 anni.
Al polso
indossa
l'orologio
Reverso
di Jaeger-
LeCoultre.





GRAZIA* RICCARDO SCAMARCIO

VALORI

«Devo ai miei genitori il codice morale che guida le mie scelte e quello stile che consiste nell'agire senza aspettarsi un tornaconto»

to grazie all'agricoltura: produco olio e vino a Polignano, nelle mie Puglie, e la terra mi ha fatto capire tutto».

Che cosa in particolare?

«Che bisogna aspettare: se piove non puoi farci niente. Da agricoltore ho imparato che c'è un tempo per tutte le cose. Ora ho più consapevolezza».

Soprattutto adesso che i 40 si avvicinano?

«Il 13 novembre spegnerò le candeline, ma non mi sento pronto per i bilanci. Se le dicessi che l'imminente scadenza mi lascia indifferente, non sarei sincero. Provo un velo di inquietudine. Ma mi consolo pensando che oggi sono un uomo più maturo e sicuro, che non smette di essere curioso e di cercare nuovi incontri».

E in questa maturità s'inquadra l'amore per Angbarad?

«Preferisco non rispondere a questa domanda, cerchi di capirmi. I sentimenti fanno parte della vita privata che voglio tenere per me».

È per tutelare la sua riservatezza che non è sui social?

«Non sono uno snob e non ho niente contro chi usa i social, ma non fanno per me. Non mi riconosco in quell'esibizionismo che, spinto alle estreme conseguenze, produce voyerismo, divisioni e addirittura violenza. Se mettesi in piazza il mio privato tradirei me stesso. Approfitto di questa intervista per avvertire che tutti i profili a mio nome sono falsi. Li ho denunciati alla Polizia Postale».

Posso chiederle a che punto è il suo rapporto con Valeria Golino, a due anni dalla separazione?

«È un legame forte e autentico perché ci vogliamo bene. Eppure non saprei definirlo. Durerà, si evolverà, ma non sarà mai un rapporto di amicizia».

Nel film Il ladro di giorni di Guido Lombardi (in pre-dicato per il Festival di Cannes) interpreta un ex carcerato che prova a ricostruire il rapporto con il suo bambino. Nella vita sente la mancanza di un figlio?

«Sì, alla mia età è naturale, ma penso che le cose succedano al momento giusto, quando devono avvenire».

Fa mille cose, ma c'è qualcosa che vorrebbe dal futuro?

«Gestire tutto. Vorrei continuare a essere attore, a fare il vino e l'olio, a produrre i film degli altri come *Gli infedeli*, rifacimento di un successo francese, che sarà diretto da Stefano Mordini e interpretato da me, Valerio Mastandrea e Laura Chiatti».

Non le basta recitare? Perché si è imbarcato nella fatica



Riccardo Scamarcio è ora impegnato sul set di *La mia strada*, il nuovo film del regista Nanni Moretti.

di produrre vino e olio?

«Per la voglia di lavorare alla mia maniera: tutti insieme, mettendo in comune le idee e i progetti, magari davanti a un bicchiere di vino. In tempi caratterizzati dall'odio e dalle divisioni, la condivisione è preziosa».

Pensa di aver affrontato molti sacrifici per arrivare?

«A volte, come tutti gli attori, ho dovuto accettare di sentirmi solo. In una stanza d'albergo, all'estero, costretto a parlare una lingua non mia. Il drammaturgo Eduardo De Filippo diceva che il teatro equivale a una vita di ghiaccio. Io non arrivo a tanto, ma dal punto di vista emotivo qualche privazione l'ho avvertita».

Che ruolo ha nel film di Nanni Moretti, ispirato al romanzo Tre piani di Eschkol Nevo (Neri Pozza)?

«Sono un inquilino del condominio romano in cui la storia è ambientata. Ho una moglie, interpretata da Elena Lietti, e una figlia di 7 anni. Di più non posso dire. L'esperienza con Moretti si sta rivelando più intensa del previsto».

Rispetto a 20 anni fa, crede di essere molto cambiato?

«Non credo, ho la stessa carica anarchica che mi fa sovvertire le regole».

Ma non era un "soldato" del set?

«Certo, però come faccio a esprimermi se non ho nulla da contestare? A un artista, anche super-impegnato come me, un po' di disordine fa bene. Giova alla creatività». ■



L'attore Herlitzka oggi al Centro San Gaetano per un reading concerto
 Ha interpretato il monaco Alinaro nella serie tv "Il Nome della Rosa"

«Il mistero di Bartley la sfida di un uomo contro la disperazione senza via d'uscita»

INTERVISTA

Silvia Gorgi

Un grande maestro del teatro e del cinema italiano, Roberto Herlitzka, arriva a Padova stasera al Centro San Gaetano. Alle 21, porterà in scena attraverso la sua voce "Avrei preferenza di no. Bartleby, lo scrivano". All'interno di Irruzioni Festival, manifestazione che mette assieme musica, intervista performance e poesia, l'attore, d'origine ceca, ma nato a Torino, e formatosi all'Accademia Silvio D'Amico, due volte vincitore del Premio Ubu, miglior interprete maschile, come Aldo Moro, per i David di Donatello e i Nastri d'Argento 2003, e, di recente, nella serie tivù "Il Nome della Rosa", porta in città un concerto-reading. Tratto dal racconto di Melville, capolavoro della letteratura americana, ha per protagonista un enigmatico scrivano. Siamo a Wall Street, nello studio di un legale, e il nuovo scrivano è assai strano: non ha amici, né famiglia, all'inizio si limita a fare il suo lavoro, ma poi, pian piano, si rifiuta di fare anche quello, rispondendo all'avvocato, pacatamente e dolcemente: "preferisco di no".

La critica ha sempre cercato di decifrare Bartleby. La sua



L'attore Roberto Herlitzka oggi al San Gaetano

immobilità sociale è una forma di resistenza al sistema borghese? O è l'aspetto psicologico il punto cruciale, una depressione che spinge all'inedia?

«Bartleby è indubbiamente un mistero. D'altronde Melville ci ha abituato a questo, Moby Dick è un altro grande mistero, che racchiude la lotta che l'uomo deve sostenere contro la vita. Per me, e mi rifaccio

all'insegnamento di Orazio Costa, che insegnava la mimica come base della recitazione, non imitazione del modo di muoversi, ma processo interno, Bartleby, spesso immobile a guardare un muro, alto, davanti alla finestra, vuole diventare quel muro, rifiuta ogni movimento, si immobilizza nella sua disperazione. E, infatti, il narratore lo trova morto contro un muro. Il muro, una

delle cose più impenetrabili e serie che ci siano. L'avvocato, anziano, che è anche il narratore, è una sorta di testimone sprovveduto, che non capisce, vorrebbe partecipare sentimentalmente alla disperazione di quest'uomo, prova vera compassione per lui, ma lo accompagnerà solo nell'autodistruzione».

Il reading è ambientato, a differenza del racconto del 1853, nel 1929, prima del crollo della Borsa.

«Sì, la lettura, fatta a leggio, da me e Gianluigi Fogacci (Bartleby), ha un accompagnamento del 1929, inserzioni jazz di quell'epoca, un'epoca d'oro per questo tipo di musica, scelte per contrastare la gravità dell'argomento, ed eseguite dai musicisti Alessandro Di Carlo al clarinetto e Dario Miranda al contrabbasso».

Di recente si è confrontato con un altro grande capolavoro della letteratura, Il nome della rosa di Umberto Eco

«Sono stato chiamato dal regista Giacomo Battiato per questo set internazionale che mi ha molto incuriosito, in cui ho interpretato il monaco Alinaro, il più vecchio di tutti, un po' demente, un po' veggente, che prevede la venuta dell'Apocalisse, e serve al frate che indaga, Guglielmo da Baskerville. È stata una bella esperienza, abbastanza insolita, anche perché abbiamo recitato tutti in inglese; sebbene io lo parli poco, e non lo capisca, imparando a memoria le battute, riesco ad essere passabile, e riascoltandomi mi pare d'essere pure bravo. E poi ho avuto accanto degli straordinari compagni, John Turturro, Rupert Everett, James Cosmo».

Resterà in città, alla scoperta delle sue bellezze?

«Sono stato più di una volta a Padova e ne ho un bellissimo ricordo, ci sono molte belle cose da vedere, ma subito dopo lo spettacolo vado direttamente a Roma all'Aquila dove sarò voce recitante di un concerto che si chiama Sinfonia delle quattro stagioni di Nicola Piovani, accompagnato da un'orchestra, in occasione dell'anniversario del terremoto».

Posto unico: euro 21.50. —

BY HONDALCANTONITRIBERATI



TELECONSIGLIO

«AMMORE
E MALAVITA»

QUANDO IL BOSS DELLA CAMORRA VUOLE SPARIRE

Arriva in prima visione tv "Ammore e Malavita", vincitore di cinque David di Donatello, compreso quello per il miglior film. Dopo "Song'e Napule" (2013), i Manetti Bros. rimangono a Napoli e mescolano musica neomelodica e trame più o meno poliziottesche. In questo film, don Vincenzo Strozzone, boss della camorra, decide di cambiare vita. Con Giampaolo Morelli e Serena Rossi.

DA VEDERE STASERA
SU RAI 2 ALLE 21.20



Telecomando

Quando il killer camorrista si innamora della vittima

Il film dei Manetti Bros. che nel 2018 ha vinto 5 David di Donatello. Una complicata storia d'amore tra un killer della camorra e un'infermiera che deve essere uccisa in quanto testimone scomoda.

Ammore e malavita

Rai 2 - 21.20



«Voglio un ruolo da cattiva»

Barbara Bouchet: in luglio gireremo un sequel di *Milano Calibro 9*

VARESE - Gli esordi americani li racconta con piacere, storce il naso quando si parla dei film che in Italia l'hanno resa famosa, quelli che Renzo Montagnani chiamava "di chiappa e spada". Poi sbotta: «Alla mia età non posso essere ancora simbolo del sesso. La mia natura è comica ma mi sono stancata, voglio un bel ruolo da signora molto cattiva. Mi basta che mi dicano "azione" e mi sembra di essere onnipotente, posso fare qualsiasi cosa. Ho cavalcato, sciato, girato con un boa senza averlo fatto prima».

Barbara Bouchet ripercorre tutta la sua carriera intervistata da Steve Della Casa e

dal giornalista di *Prealpina* Diego Pisati. Un racconto alternato a spezzoni di pellicole che l'hanno resa celebre, da *Casino Royale* a *Milano Calibro 9*, da *Spaghetti a mezzanotte* a *Gangs of New York* di Martin Scorsese. Il Baff sbarca a Varese alla Camera di Commercio e il presidente Fabio Lunghi garantisce l'impegno a fare squadra e a pensare altre produzioni importanti, come quella del *Suspiria* di Luca Guadagnino.

Barbara Bouchet dimostra di non avere perso né bellezza né ironia. Parte dai suoi 12 anni, quando lasciò la Germania, andò in America, lavorò nei campi



Diego Pisati, Barbara Bouchet e Steve Della Casa ieri alla Camera di Commercio di Varese PH: B. L.

di cotone e poi approdò a Los Angeles in cerca di fortuna. «Feci Kelinda in *Star Trek* e ancora mi chiamano a ogni convention - dice - In *Casino Royale* c'erano attori famosi, da David Niven a Woody Allen, ma io non sapevo chi fossero. A me importava lavorare. Feci tanti piccoli ruoli finché Otto Preminger mi prese a contratto per sette anni. Dopo due gli chiesi di rescinderlo, aveva detto no a una proposta per me. Arrivai a Cannes e conobbi Carlo Ponti». Con Michelangelo Antonioni ci fu un incontro fugace a Londra, lei passò a un film prodotto da Charlie Feldman.

Colpo rovente fu il primo titolo nel nostro Paese. Arrivarono le pubblicità, il fidanzamento con Omar Sharif («che però passava tutto il tempo al casinò»). Per *l'Anatra all'arancia* di Ugo Tognazzi accettò una parrucca di capelli corti e neri, perché la primadonna era la bionda Monica Vitti («mi ha fatto piacere non essere la Bouchet bionda con gli occhi celesti, a noi attori piace travestirci; Ugo e la Vitti si facevano la guerra e il mio ruolo crebbe»).

Pisati le chiede se avesse la percezione della risposta del pubblico, dopo *Milano Calibro 9* e lei, rivedendosi in Nelly

che balla sinuosa, rivela che l'hanno «chiamata per un sequel, ma spero non vogliono farmi salire sul cubo, sarò Nelly che tutti pensano morta e invece ha un figlio dal personaggio interpretato da Gastone Moschin, sarà Cesare Bocci». Si gira in luglio, intanto si prepara il film di Checco Zalone che uscirà a Natale e del quale ha divieto di parlare.

I ricordi spaziano dalle trasmissioni salutiste all'epoca in cui, non sapendo nuotare, Maria Teresa Ruta era la sua controfigura. «Avevo deciso che a 39 anni avrei lasciato il cinema - dice - Non si può fare il simbolo del sesso a 40 anni. Mi sono

annullata per 12 anni per tornare in ruoli diversi. Poi feci il provino per Scorsese. Un ruolo piccolo, avrei accettato anche muta». *Metti la nonna in freezer* le ha dato un'altra occasione e un Nastro d'argento, «una rivincita dopo 120 film». Della fama del figlio chef, Alessandro Borghese, è orgogliosa. «Ma a chi mi chiede "lei è la madre di" rispondo "Anche" - dice evidenziando di essere molto di più - Voglio recitare un bel ruolo. Non prenderò un Oscar, ma un David di Donatello non mi dispiace».

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cinema

UN THRILLER TRA I CAMICI BIANCHI

La sanità pavese diventa set cinematografico finite le riprese di "Stem Cell", in sala nel 2020

Il film del regista Di Giorgio ambientato tra Mondino e San Matteo, oltre che nei saloni storici del collegio Borromeo

Lorenzo Aliprandi è un commissario di polizia, della sezione omicidi di Pavia. Sarà chiamato a indagare su morticelle, intrighi e misteri che avvengono nell'ambiente sanitario coinvolgendo medici che curano (per nobili intenti o per altri interessi?) i loro pazienti con le cellule staminali. A dare il volto al protagonista è Giuseppe Di Giorgio, produttore, regista e attore di origini siciliane ma ormai pavese di adozione, che con la sua "squadra" ha appena terminato di girare il suo ultimo film, ambientato quasi totalmente a Pavia. "Stem Cell" è il titolo di questo medical-thriller, che si ispira all'omonimo romanzo scritto dieci anni fa dal medico pavese Paolo Gaetani e che risulta una coproduzione tra Di Giorgio insieme a Maurizio Sala (anche direttore della fotografia e colorist), e Alessandra Montini, moglie di Paolo Gaetani e coordinatrice tecnica di neurofisiopatologia all'Istituto Mondino.

Proprio il Mondino ha ospitato l'80% delle riprese, relative agli ambienti ospedalieri del film, mentre le sale operatorie sono quelle dell'intramoenia del San Matteo e per le scene esterne all'ambito sanitario è stato scelto il Collegio Borromeo insieme ad alcune ambientazioni a San Martino in Strada, nel lodigiano. Ed è proprio questa una delle armi vincenti del film: sono tutte location reali, non ricostruite artificialmente, che portano quindi sul grande schermo la quotidianità più vera. Compresi medici e infermieri, che sono diventati figuranti preziosi durante le riprese. «Senza la collaborazione di tante istituzioni sarebbe stato impossibile realizzare un film così di alto livello con un budget ridotto - commenta Giuseppe Di Giorgio - veramente devo ringraziare tutti: Mondino, San

Matteo e Borromeo, ma anche il comando di polizia locale di Pavia, il sindaco e l'amministrazione, la questura, la scientifica». Le tempistiche sono state veramente eccezionali. «Frutto di persone eccezionali come Maurizio Sala, Roberto Attolini e Alessandra Montini - spiega Di Giorgio - ma anche di un cast tecnico e di attori molto professionale. Nelle struttu-

Coinvolti attori professionisti e comparse di Pavia e Pontecurone

re sanitarie naturalmente potevamo girare solo nel week-end, ci è capitato anche di avere venti ore di set continue, ma questo non è diventato mai un problema per nessuno». Oltre al commissario Aliprandi (Di Giorgio), i due attori protagonisti sono l'ispettore di polizia Roberta Barbiero e l'agente investigativo Pietro Sala. I nomi principali del cast sono poi Alberto Sette,

Lorenzo Marangon, Marco Speziali, Monica Russo, Enzo Stasino, Luca Gatta. Più qualche "cameo": Vera Castagna (attrice di numerose soap-opera), Luca Varone (Gomorra) e l'attore napoletano Piergiuseppe Francione. Infine numerosi figuranti, tra cui parecchi compaesani di Alessandra Montini, di Pontecurone. E adesso? Ora che il film è concluso si arriva nella fase della post-produzione. Sono già tanti gli occhi puntati su "Stem Cell" relativamente alla distribuzione e Di Giorgio sta valutando la proposta migliore. Il film uscirà comunque il prossimo autunno. L'intenzione è quella di farlo partecipare anche al David di Donatello nel 2020, oltre che a Festival internazionali. «Diciamo che è un film indipendente che vuole mettere in difficoltà il mondo del cinema italiano - conclude Di Giorgio - abbiamo buone ambizioni, siamo professionisti desiderosi di emergere e per tutti noi "Stem Cell" vuole essere un biglietto da visita importante per farci conoscere nel mondo». —

Daniela Scherrer

IL RACCONTO DI GAETANI

«Un progetto nato per caso avevo il mio libro sotto braccio»

Galeotto fu l'incontro casuale a Pavia tra il regista Giuseppe Di Giorgio e Paolo Gaetani (già primario della Neurochirurgia del San Matteo e ora responsabile dell'unità di Chirurgia vertebrale alla Clinica Città di Pavia). Sotto braccio quel giorno Gaetani - che alla professione medica abbina la passione di scrivere romanzi - aveva il suo libro, "Stem Cell". Di Giorgio se lo fece dare, lo lesse d'un fiato e gli disse: «Ne faremo un film». Così è stato. «Sono molto curioso di veder-

lo - sorride Gaetani - per me è indubbiamente un motivo di soddisfazione. Mia moglie Alessandra Montini, dottoressa al Mondino, peraltro è coinvolta come coproduttrice di questo film ed è rimasta affascinata dalla serietà e dalle competenze di tutto il gruppo di lavoro». La novità è che il libro di Gaetani, "Stem Cell", edito dieci anni fa dalla Sperling & Kupfer, sarà ripubblicato alla fine dell'estate dall'editore Panucci.

D. Sch.



Sopra una scena girata nella sala operatoria dell'intramoenia del Policlinico San Matteo e sotto una parte degli attori sul balcone dei giardini del collegio Borromeo, dove sono state girate numerose scene di interni. Molti esterni, invece, sono stati girati nel comune di Pontecurone



La Compagnia

Asghar Farhadi, lezioni di cinema

Dopo la benaugurante partecipazione alla prima edizione di dieci anni fa, il regista iraniano Asghar Farhadi torna al Middle east now. Nel frattempo osannato dalla critica, premiato due volte con l'Oscar, il Golden Globe, l'Orso d'oro e il David di Donatello, Farhadi porta al festival fiorentino di cinema mediorientale la sua voce di regista tra i più importanti del suo Paese a una masterclass aperta al pubblico che si terrà sabato 6 aprile al cinema La Compagnia (ore 11), insieme all'attore Babak Karimi, protagonista di tanti dei suoi film più famosi. E proprio i suoi film più famosi rivedremo a partire da stasera in occasione di un focus a lui dedicato e da lui introdotto

stasera in sala (ore 20,45) con la proiezione di *Fireworks Wednesday* del 2006. Il film ritrae tre coppie di Teheran alla vigilia di Nawruz, ultimo mercoledì dell'anno persiano che si festeggia con i fuochi

Il regista iraniano al Middle east now Masterclass aperta al pubblico e i suoi film più famosi

d'artificio. Rouhi, una giovane donna che sta per sposarsi, accetta un piccolo lavoro come donna delle pulizie per finanziare il suo matrimonio. Quando arriva alla sala, si troverà immersa in un'accesa disputa tra Mojdeh che sospetta che il marito Morteza importuni la vicina Simin. Laureato in regia alla scuola di Teheran, Farhadi non affronta mai direttamente la situazione del suo Paese ma preferisce, con sceneggiature curatissime a cui lui stesso partecipa, analizzare complessità e conflitti attraverso coppie, famiglie, gruppi ritratti in contesti legati alle sue radici culturali. Di Farhadi vedremo anche *About Elly* (2009), *Una separazione* (2011), *Il passato* (2013), *Il cliente* (2016).
-e.b.



PER I SUOI 80 ANNI

La Germania celebra Terence Hill

Le poste tedesche gli dedicano una serie di francobolli come fecero per Bud Spencer

■ In Germania Terence Hill è considerato una star, omaggiata e venerata da anni. Lui e Bud Spencer (scomparso nel 2016) sono considerate due icone. Lo dimostra, per esempio, l'omaggio che le poste tedesche in collaborazione con il quotidiano *Bild* hanno regalato a Hill per i suoi ottanta anni (compiuti il 29 marzo), replicando quanto già fatto due anni fa per Bud Spencer, creando e mettendo in vendita una serie di francobolli con Mario Girotti (il vero nome di Terence Hill) ritratto in diversi momenti della sua carriera. Una piccola rivincita per un attore che ha debuttato al cinema a soli 12 anni nel 1951, nel film *Vacanze col gangster* diretto da Dino Risì. I tedeschi hanno così scelto dieci immagini stampate in nove tagli diversi, da 45 centesimi a 7 euro.

SOTTO LE BOMBE

Foto tratte da altrettanti personaggi interpretati dal Don Matteo di Rai 1, nato a Venezia da padre italiano e madre tedesca, cresciuto nel paese del papà ad Amelia in Umbria dopo aver passato due anni nella città natale della mamma a Dresda, nei giorni dei bombardamenti che rasero al suolo la città. Questa mescolanza di geni è stata sicuramente d'aiuto



Due dei francobolli che le poste tedesche hanno dedicato a Terence Hill

per il futuro attore. Una carriera che in Italia è diventata esplosiva grazie soprattutto al sodalizio artistico con Bud Spencer. Un'accoppiata amata dal pubblico nostrano, ma poco apprezzata dalla critica.

Così le più grandi soddisfazioni personali, se si esclude un *David di Donatello* alla carriera dato alla coppia nel 2010, i due se le sono guadagnate all'estero. In Cina, per esempio, ma principalmente in Germania. Nel 1999 è stato fondato il portale *spencerhill.de*. Nel

2001 è stato creato il primo raduno dei fan ad Hameln, in Bassa Sassonia. Negli anni successivi la manifestazione ha cambiato varie sedi, allungando però la programmazione. Il Festival, negli anni, ha poi fatto propria anche l'usanza di travestirsi come i personaggi dei film della celebre coppia.

Ed è curioso come questo duo così strettamente legato al cinema italiano, grazie a due tipi che, fisicamente, rappresentavano il nord e il sud del nostro paese (le origini venete

di Girotti, la nascita napoletana di Carlo Pedersoli, alias Bud Spencer), abbiano poi avuto più riconoscimenti all'estero.

POSIZIONI DIVERSE

Un percorso artistico che li ha visti partire da posizioni diverse. Spencer, campione di nuoto e primo atleta italiano a scendere sotto il minuto nei 100 metri stile libero, si è scoperto attore per caso, il biondo Girotti ha invece cominciato da piccolo a lavorare e non ha più smesso. Con la voglia di lavorare anche all'estero, alla fine degli anni '60, Hill decise di cambiare nome perché gli attori italiani non erano troppo presi in considerazione, rispetto a qualunque collega venisse dagli Usa. LA scelta del nome d'arte è da una parte un omaggio all'autore latino Terenzio e al cognome di sua madre (Hildegard).

Terence Hill e Bud Spencer, così diversi fisicamente, sono stati amici e compagni, per quasi 40 anni. Si conobbero sul set di *Dio perdona... io no!* (1967). Una chimica che ha sempre funzionato artisticamente e che ha fatto la fortuna di tanti produttori e che oggi viene omaggiata e festeggiata in Germania, ma non in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Soldini con la torta di compleanno per "Pane e tulipani"

PALAZZO TREVISAN DEGLI ULIVI

“Pane e tulipani” a Venezia vent’anni dopo Il regista Silvio Soldini: «Sono emozionato»

Vent’anni dopo, “Pane e tulipani” ritorna Venezia, lì dove tutto iniziò nell’aprile del 1999, quando il regista Silvio Soldini sbarcò in laguna per le riprese di quello che doveva essere un piccolo film e che divenne, invece, un successo di critica e pubblico.

A Palazzo Trevisan degli Ulivi, sede del Consolato svizzero, sabato sera il regista è stato protagonista dell’ultima serata dedicata la festival di cine-

ma svizzero. «Sono emozionato, non rivedo questo film da dieci anni - ha detto Soldini, davanti a una platea che l’ha applaudito per dieci minuti - vent’anni fa ero qui a prepararlo. Non è stato un film facile da girare, insieme a Roberto Ferrucci abbiamo perlustrato la città alla ricerca di luoghi particolari, ma anche il trasporto delle cineprese e dei macchinari era molto complicato».

“Pane e tulipani”, vincitore

di nove David di Donatello, cinque Ciak d’oro e un Globo d’oro e candidato a tre European Film Awards nel 2000, regala una Venezia che non esiste più grazie alla superba interpretazione degli interpreti: Bruno Ganz, Licia Maglietta, Marina Massironi, Giuseppe Battiston.

Una Venezia dalle calli silenziose, i campi vuoti, che è servita da “guida” per moltissimi tu-

risti alla ricerca dei luoghi in cui si sono incrociate le vite di Rosalba, Licia Maglietta, e Fernando Girasole, ovvero Bruno Ganz, recentemente scomparso, che dopo il film acquistò casa alla Giudecca.

«Dopo la prima settimana di proiezione nelle sale ero esterrefatto da quanto la gente ridesse - ha detto ancora Soldini - nelle mie intenzioni non doveva essere un film comico». E invece. —



**Accadde
oggi**



1990

Si spegne a 84 anni Aldo Fabrizi, pochi giorni dopo aver ricevuto un David di Donatello alla carriera. Tre anni dopo lo seguirà anche la popolarissima sorella, la sora Lella, che aveva recitato nel cinema soprattutto con Alberto Sordi e Carlo Verdone. Aldo Fabrizi trovò il riconoscimento internazionale nel film "Roma città aperta" di Roberto Rossellini



L'INCHIESTA

(CHE FINE HA FATTO IL CINEMA DI TORINO?)

P

ochi riconoscimenti, forse, ma molta sostanza. Ad analizzare la presenza di formazione cinematografica nella cultura cittadina sembra proprio che Torino abbia una struttura in grado di investire sul futuro senza preoccuparsi troppo per un'annata storta in termini di premi al David di Donatello.

Pensiamo a quella rete di istituzioni e scuole di specializzazione che formano centinaia di studenti all'anno, molti dei quali provenienti dal resto d'Italia. Come il corso di Laurea in Ingegneria del Cinema e dei Mezzi di Comunicazione, unicum nel panorama europeo, che mette insieme le competenze tecnologico-applicative tipiche dell'ingegneria con aspetti legati alla comunicazione e alle industrie culturali. L'Accademia Albertina di Belle Arti ha tra gli obiettivi la preparazione degli studenti in diverse fasi della «macchina cinema»; e la Scuola di Cinema d'Animazione, all'interno del Centro Sperimentale di Cinematografia, propone una formazione da cui escono talenti riconosciuti a livello internazionale come il nostro Donato Sansone.

Giulia Carluccio, presidente del corso di laurea in Dams, non si sente in competizione con nessuno di questi poli; anzi: «Per ottenere risultati nella formazione di future professionalità, la collaborazione con altri enti informativi è d'obbligo. Penso anche a Scuole come Holden Ied e Iaad; o alla convenzione con il Museo del Cinema che ci ha portato enormi stimoli e opportunità come il corso dedicato alla fotografia tenuto da Roberta Basano».

Parlando di pluralità, colpisce l'enorme ventaglio di proposte formative che il Dams mette in campo. La professoressa Carluccio entra nel dettaglio: «Forniamo studenti in materie che vanno dal cinema allo spettacolo ai media. Il cinema è l'asse portante per la sua trasversalità e per essere punto di convergenza con discipline anche molto diverse tra loro, favorendo sbocchi professionali più vari e flessibili».

Il Dams di Torino ha peraltro una storia più che ventennale ed è il secondo in Italia, dopo quello di Bologna. Giulia Carluccio conferma: «Abbiamo più di 300 matricole ogni anno e siamo uno dei corsi del dipartimento di studi umanistici più frequentati in assoluto, dopo



Ateneo Università degli Studi di Torino dove si svolge il corso di laurea in Dams

Carluccio: «Basi solide lavoriamo sul futuro»

Scienze della Comunicazione. Il cinema — continua — è una materia in divenire; poggia su solide basi storiche, ma le sue tecnologie sono in continua evoluzione e hanno bisogno di costante aggiornamento».

La sensazione che questo continuo flusso sotterraneo giovi alla formazione di generazioni future legate al mondo del cinema è palpabile nelle parole di Giulia Carluccio, ma la scarsità di nomi nello star system cinematografico nazionale è anche un dato da non sottovalutare. La presidente risponde con moderato ottimismo: «Torino ha già un humus ricco che va ulteriormente fertilizzato. Noi lavoriamo sul futuro più che sul presente, con la convinzione che i risultati arriveranno. Poi, servono risorse perché anche a Torino il nu-



Davide Ferrario

«Torino grande assente tra i vincitori dei David perché è stata trascurata la formazione e per colpa dei tagli alla cultura: eravamo uno dei centri del mondo creativo, ora non più»

mero di occupati del cinema possano crescere, magari veicolati della Film Commission che già lavora in questo senso e con cui abbiamo ottimi rapporti. Enti e fondazioni sono storicamente molto sensibili a queste istanze, ma sta a noi elaborare proposte strategiche. Ogni anno, per esempio, organizziamo almeno 150 tra seminari ed eventi. Abbiamo creato un Centro di ricerca, il Crad, dedicato agli attori e ai divi che, oltre a ricerche di tipo storico, organizza masterclass e incontri con i professionisti. E, soprattutto, ci sono più di dieci corsi diversi al Dams dedicati all'universo cinematografico che porteranno frutti interessanti, incidendo presto sulle potenzialità di un intero territorio».

Insomma, il futuro nasce oggi; speriamo non tardi ad arrivare.

Fabrizio Dividi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha detto

● Mercedes Fernandez Alonso, giornalista, esperta di cinema, lavora al Torino Film Lab dalla sua nascita nel 2008 e dal 2016 ricopre il ruolo di managing director di questa realtà rispondendo al regista Davide Ferrario ha sostenuto che a Torino «l'alta formazione funziona e che in città ogni anno arrivano 500 professionisti dal mondo. All'estero ci considerano un marchio di eccellenza»

PRIMARIE

Voto online Prime scremature: fuori il fratello di Sorial, consigliere di Di Maio

Europarlamentarie a 5 Stelle: al secondo turno passano Nogarin, Giarrusso & C.



La scheda

LISTA FINALE
Sul blog delle Stelle sono stati selezionati 200 potenziali candidati alle Europee su oltre 2.500 iscritti

Continua il processo di selezione col voto online del Movimento Cinque Stelle per i candidati alle europee di fine maggio: ieri sono stati resi noti i nomi di chi ha superato il primo turno, si tratta di duecento persone tutte "incensurate" su oltre 2.500 domande presentate, si legge sul blog delle Stelle. Nell'elenco di chi accede al secondo turno, c'è Filippo Nogarin, il sindaco che strappò al Pd la rossa Livorno, in Toscana; l'ex Ieno Dino Giarrusso in Sicilia, Giacinto De Taranto in Campania (ingegnere aerospaziale che, cinque anni fa, risultava tra gli



Simbaco e "Tosca"
Filippo Nogarin e Dino Giarrusso, volti noti del M5S. Ansa



undici italiani selezionati per la missione Mars One, ideata per "colonizzare" il Pianeta Rosso) e Viviano Dal Cin in Friuli Venezia-Giulia. Scatta così la fase due che, entro i primi giorni di aprile, darà i candidati del Movimento per Strasburgo. Con

l'incognita del capilista, sui quali il capo politico Luigi Di Maio ha un totale potere decisionale.

Tra i candidati che hanno passato il primo test anche Enrico Petrocchi in Liguria, in campo in passato per il comune di Genova; i parlamentari uscenti Fabio Massimo Castaldo e Dario Tamburrano, Laura Ferrara in Calabria e due ac-

tivisti conosciuti soprattutto localmente come Daniele Cucinotta e Piero Pozzo in Val d'Aosta. In Sicilia ce l'ha fatta l'uscente Ignazio Corrao, mentre non ha superato lo sharramento iniziale l'imprenditore Gianluca Maria Cali.



Bocciati famosi
Escluso anche Giacomelli, componente dell'associazione Gianroberto Casaleggio



sia a teorie politiche e che però ha incassato solo quattro voti. Niente da fare anche per l'architetto romano Luciano Calosso che, nel 1981 vinse un David di Donatello per Fontamara né per Paolo Ciarrocca, giornalista e scrittore, fondatore del sito di Wall Street Italia e tra i testimoni dell'attacco al Wor-

ld Trade Center. Non passa neanche Samuel Sorial, fratello dell'ex parlamentare Giorgio Sorial, e neppure un nome legato al Movimento, come quello di Roberto Giacomelli, mental coach e membro dell'associazione Gianroberto Casaleggio.

ANSA, FRA

Foto: M. B. / ANSA



TRA CINEMA E REALTA'



LUNEDÌ
1 APRILE 2019

Carlà contro Valeria: «Offende la famiglia»

L'ex première dame attacca la sorella. «Con i suoi film autobiografici ci rende orribili»



A sinistra Carla Bruni, 51 anni, ex top model, cantautrice ed ex première dame di Francia. Sopra la sorella Valeria Bruni Tedeschi, 54 anni, attrice e regista

Silvia Gigli

«ORRIBILE» è opera di una «manipolatrice». Qualcosa deve essersi incrinato nei sempre teneri rapporti tra Valeria Bruni Tedeschi e la sorella minore Carla se quest'ultima, intervistata da *France Inter*, non ha certo riservato parole di apprezzamento all'ultima opera cinematografica della sorella, *Les Estivants, I villeggianti*, fuori concorso a Venezia, uscito sugli schermi francesi il 30 gennaio e solo alla fine del mese scorso in Italia. «Il film lo trovo orribile, mi turba moltissimo. Penso che sia servito per manipolare la mia famiglia» ha detto Carla Bruni Sarkozy a *France Inter*. Sembrano passati secoli da quando, dopo la vittoria della sorella al David di Donatello

MADAME SARKOZY
«Ne "I villeggianti" c'è una ricca che beve troppo: penseranno sia io»

nel 2017 per *La pazza gioia* di Paolo Virzì, Carlà scriveva sul suo profilo Instagram: «Bravissima Vale per il David di Donatello. Il tuo talento e la tua bellezza non fanno che crescere con il tempo. Sono fiera di essere tua sorella».

TRATTANDOSI in pratica di un lungometraggio di autofiction, il quarto per Valeria Bruni Tedeschi, secondo Carla non è possibile fare alcuna distinzione tra i personaggi e la famiglia a cui si ispira. Tutto è mescolato, insomma, e

all'ex première dame de France la cosa non è andata affatto giù. Serafica, come nel suo stile, Valeria, intervistata da *Elle*, ha dichiarato invece che la sorella aveva «molto amato» la sua opera. «D'altronde - ha continuato - è sempre complicato per i miei parenti vedere i miei film». Ma Carla non sembra aver amato proprio per niente la messa in scena familiare messa in piedi dalla sorella: «La gente non comprenderà che è tutto trasformato, quindi penserà che quel personaggio sono proprio io e questo mi dispiace molto». *I villeggianti*, peraltro accolto in maniera assai tiepida dalla critica transalpina, si svolge in una casa borghese in Costa Azzurra dove Anna va a trovare la figlia adottiva, dopo aver rotto di fresco con suo marito Luca. Ritrova la sua famiglia e nasconde

la verità cercando di svolgere appieno il suo ruolo di madre e di scrivere il suo prossimo film, ispirato al dolore per la morte del fratello. Fratello che, per chi lo ignorasse, si ispira al vero fratello delle Bruni Tedeschi, Virginio, scomparso nel 2006 a causa dell'Aids. Una ferita che le sorelle non hanno mai veramente metabolizzato, tanto che in una recente intervista la stessa Carla ne parla ancora oggi come del «dolore più grande».

COME sua consuetudine, e come già nei precedenti *Un castello in Italia* o *È più facile per un cammello...*, Valeria ha fatto recitare nel film la sua vera mamma, Marisa Bruni Tedeschi nei panni della matriarca del film, e la figlia adottiva Oumy nel suo stesso ruolo. Mescolare realtà familiare e cinema è la sua

cifra così come lo è stato per tantissimi artisti e scrittori da Joan Didion che con *L'anno del pensiero magico* e *Blue Nights* ha narrato le tragedie della sua famiglia, alla drammaturga e scrittrice Nora Ephron che ha costruito la propria carriera su *Affari di cuore* dove racconta per filo e per segno la sua rottura con Carl Bernstein, il giornalista del *Washington Post*, si proprio quello dell'affaire Watergate. Carlà invece non ha mai accettato di recitare in un film della sorella e il suo ruolo è stato interpretato da Valeria Golino. Il suo personaggio, presentato come una donna che «beve troppo», sposata a un uomo ricco che potrebbe assomigliare a Nicolas Sarkozy, il vero marito di Carla Bruni, non deve aver affatto divertito l'ex mannequin. Che ne sarà delle sorelle italo-francesi più chic del pianeta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOVIMENTO 5 STELLE Entro inizio aprile i candidati per Strasburgo. Rebus capillista
Europarlamentarie, anche Pedicini alla fase due

ROMA - C'è Filippo Nogarin in Toscana, la "Iena" Dino Giarrusso in Sicilia, Giacomo De Taranto in Campania (ingegnere aerospaziale che, 5 anni fa, risultava tra gli undici italiani selezionati per la missione Mars One, ideata per «colonizzare» il Pianeta Rosso) e Viviana Dal Cin in Friuli Venezia-Giulia, prima non eletta alla Camera: sono alcuni fra i 200 candidati M5S che passano al secondo turno delle Europarlamentarie: dall'Italia Nord Occidentale 40 candidati, altrettanti dalla Nord orientale e Centrale mentre l'Italia Meridionale esprimerà 60 candidati (le isole 20). Scatta così la fase due che, entro inizio aprile, darà i candidati del Movimento per Strasburgo. Con l'incognita del capillista, sui quali il capo politico Luigi Di Maio ha un totale potere decisionale.

In Basilicata c'è Piernicola Pedicini tra le riconferme: con lui Angelo Bozza Bracuto, Rosa Maria Viola, Filomena Tosti, Antonio Motta, Donato Maffullo, Pasquale Grieco, Cristian Laurini, Antonio Digioia e Daniele Brancale (le preferenze non vengono indicate per non condizionare il voto).

Tra i candidati che hanno passato il primo test anche Enrico Petrocchi in Liguria, in campo in passato per il Comune di Genova, Fabio Massimo Castaldo e Dario Tamburrano, Laura Ferrara in Calabria e due attivisti conosciuti soprattutto localmente come Daniele Cucinotta e Piero Pucuzzo in Val d'Aosta. In Sicilia ce l'ha fatta l'uscente Ignazio Cor-

I candidati che accedono al secondo turno sono (in ordine alfabetico)

Bozza Bracuto Angelo
Brancale Daniele
Digioia Antonio
Grieco Pasquale
Laurini Cristian
Maffullo Donato
Motta Antonio
Pedicini Piernicola
Tosti Filomena
Viola Rosa Maria

Gli esclusi

COGNOME	NOME	VOTI	COGNOME	NOME	VOTI
Losignore	Gianfranco	55	Bellacozza	Giuseppe	19
Liguori	Blase	50	De Martino	Pasquale	18
Partipilo	Maria	49	Zullino	Angelo	17
Capuano	Anna	42	Gulka	Bruno	16
Abalsamo	Salvatore	37	Telesca	Vincenzo Antonio	15
D'ottavio	Antonio	33	Saponara	Gerardo	10
Di Carlo	Gerardo	30	Tummillio	Vincenzo	10
Acinapura	Nicola	30	Di Ruvo	Luciano Costantino	10
De Grazia	Francesco Maria	25	Fasano	Roberto	10
Castelluccio	Francesco	24	Tricarico	Vito	7
Larocca	Francesco	23	De Lellis	Mario	6
Leccese	Vito	21	D'addario	Frank	6
Carlucci	Emanuele	21	Cavallo	Pasquale	5

rao mentre non ha superato lo sbarramento iniziale l'imprenditore Gianluca Maria Cali.

Tornano a casa anche il fisico al Cern di Ginevra, Daniele De Pedis, balzato alle cronache per un thriller sull'11 settembre dove mescolava fantasia a teorie politiche e che pe-

rò ha incassato solo quattro voti. Niente da fare anche per l'architetto romano Luciano Calosso che, nel 1981 vinse un David di Donatello per Fontamara né per Paolo Ciarrocca, giornalista e scrittore, fondatore del sito di Wall Street Italia e tra i testimoni dell'at-

tacco al World Trade Center. Non passa anche Samuel Sorial, fratello dell'ex parlamentare Giorgio Sorial, e neppure un nome legato al Movimento, come quello di Roberto Giacomelli, mental coach e membro dell'associazione Gianroberto Casaleggio.

**VERSO L'EUROPA****De Taranto
in Campania
C'è anche
Nogarin**

C'è Filippo Nogarin in Toscana, la 'Ienà Dino Giarrusso in Sicilia, Giacinto De Taranto in Campania (ingegnere aerospaziale che, 5 anni fa, risultava tra gli undici italiani selezionati per la missione Mars One, ideata per «colonizzare» il Pianeta Rosso) e Viviana Dal Cin in Friuli Venezia-Giulia, prima non eletta alla Camera: sono alcuni fra i 200 candidati M5S che passano al secondo turno delle Europarlamentarie. Scatta così la fase due che, entro inizio aprile, darà i candidati del Movimento per Strasburgo. Con l'incognita dei capilista, sui quali il capo politico Luigi Di Maio ha un totale potere decisionale.

Tra i candidati che hanno passato il primo test anche Enrico Petrocchi in Liguria, in campo in passato per il Comune di Genova, Fabio Massimo Castaldo e Dario Tamburrano, Laura Ferrara in Calabria e due attivisti conosciuti soprattutto localmente come Daniele Cucinotta e Piero Puzzo in Val d'Aosta. In Sicilia ce l'ha fatta l'uscente Ignazio Corrao mentre non ha superato lo sbarramento iniziale l'imprenditore Gianluca Maria Cali. Tornano a casa anche il fisico al Cern di Ginevra, Daniele De Pedis, balzato alle cronache per un thriller sull'11 settembre dove mescolava fantasia a teorie politiche e che però ha incassato solo quattro voti. Niente da fare anche per l'architetto romano Luciano Calosso che, nel 1981 vinse un David di Donatello per Fontamara né per Paolo Ciarrocca, giornalista e scrittore, fondatore del sito di Wall Street Italia e tra i testimoni dell'attacco al World Trade Center. Non passa anche Samuel Sorial, fratello dell'ex parlamentare Giorgio Sorial, e neppure un nome legato al Movimento, come quello di Roberto Giacomelli, mental coach e membro dell'associazione Casaleggio.



TRA CINEMA E REALTA'



LUNEDÌ
1 APRILE 2019

Carlà contro Valeria: «Offende la famiglia»

L'ex première dame attacca la sorella. «Con i suoi film autobiografici ci rende orribili»



A sinistra Carla Bruni, 51 anni, ex top model, cantautrice ed ex première dame di Francia. Sopra la sorella Valeria Bruni Tedeschi, 54 anni, attrice e regista

Silvia Gigli

«**ORRIBILE**» e opera di una «manipolatrice». Qualcosa deve essersi incrinato nei sempre teneri rapporti tra Valeria Bruni Tedeschi e la sorella minore Carla se quest'ultima, intervistata da *France Inter*, non ha certo riservato parole di apprezzamento all'ultima opera cinematografica della sorella, *Les Estivants, I villeggianti*, fuori concorso a Venezia, uscito sugli schermi francesi il 30 gennaio e solo alla fine del mese scorso in Italia. «Il film lo trovo orribile, mi turba moltissimo. Penso che sia servito per manipolare la mia famiglia» ha detto Carla Bruni Sarkozy a *France Inter*. Sembrano passati secoli da quando, dopo la vittoria della sorella al David di Donatello

MADAME SARKOZY
«Ne "I villeggianti" c'è una ricca che beve troppo: penseranno sia io»

nel 2017 per *La pazza gioia* di Paolo Virzì, Carlà scriveva sul suo profilo Instagram: «Bravissima Vale per il David di Donatello. Il tuo talento e la tua bellezza non fanno che crescere con il tempo. Sono fiera di essere tua sorella».

TRATTANDOSI in pratica di un lungometraggio di autofiction, il quarto per Valeria Bruni Tedeschi, secondo Carla non è possibile fare alcuna distinzione tra i personaggi e la famiglia a cui si ispira. Tutto è mescolato, insomma, e

all'ex première dame de France la cosa non è andata affatto giù. Serafica, come nel suo stile, Valeria, intervistata da *Elle*, ha dichiarato invece che la sorella aveva «molto amato» la sua opera. «D'altronde - ha continuato - è sempre complicato per i miei parenti vedere i miei film». Ma Carla non sembra aver amato proprio per niente la messa in scena familiare messa in piedi dalla sorella: «La gente non comprenderà che è tutto trasformato, quindi penserà che quel personaggio sono proprio io e questo mi dispiace molto». *I villeggianti*, peraltro accolto in maniera assai tiepida dalla critica transalpina, si svolge in una casa borghese in Costa Azzurra dove Anna va a trovare la figlia adottiva, dopo aver rotto di fresco con suo marito Luca. Ritrova la sua famiglia e nasconde

la verità cercando di svolgere appieno il suo ruolo di madre e di scrivere il suo prossimo film, ispirato al dolore per la morte del fratello. Fratello che, per chi lo ignorasse, si ispira al vero fratello delle Bruni Tedeschi, Virginio, scomparso nel 2006 a causa dell'Aids. Una ferita che le sorelle non hanno mai veramente metabolizzato, tanto che in una recente intervista la stessa Carla ne parla ancora oggi come del «dolore più grande».

COME sua consuetudine, e come già nei precedenti *Un castello in Italia* o *È più facile per un cammello...*, Valeria ha fatto recitare nel film la sua vera mamma, Marisa Bruni Tedeschi nei panni della matriarca del film, e la figlia adottiva Oumy nel suo stesso ruolo. Mescolare realtà familiare e cinema è la sua

cifra così come lo è stato per tantissimi artisti e scrittori da Joan Didion che con *L'anno del pensiero magico* e *Blue Nights* ha narrato le tragedie della sua famiglia, alla drammaturga e scrittrice Nora Ephron che ha costruito la propria carriera su *Affari di cuore* dove racconta per filo e per segno la sua rottura con Carl Bernstein, il giornalista del *Washington Post*, si proprio quello dell'affaire Watergate. Carlà invece non ha mai accettato di recitare in un film della sorella e il suo ruolo è stato interpretato da Valeria Golino. Il suo personaggio, presentato come una donna che «beve troppo», sposata a un uomo ricco che potrebbe assomigliare a Nicolas Sarkozy, il vero marito di Carla Bruni, non deve aver affatto divertito l'ex mannequin. Che ne sarà delle sorelle italo-francesi più chic del pianeta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA CINEMA E REALTA'



Carlà contro Valeria: «Offende la famiglia»

L'ex première dame attacca la sorella. «Con i suoi film autobiografici ci rende orribili»



A sinistra Carla Bruni, 51 anni, ex top model, cantautrice ed ex première dame di Francia. Sopra la sorella Valeria Bruni Tedeschi, 54 anni, attrice e regista

Silvia Gigli

«**ORRIBILE**» è opera di una «manipolatrice». Qualcosa deve essersi incrinato nei sempre teneri rapporti tra Valeria Bruni Tedeschi e la sorella minore Carla se quest'ultima, intervistata da *France Inter*, non ha certo riservato parole di apprezzamento all'ultima opera cinematografica della sorella, *Les Estivants, I villeggianti*, fuori concorso a Venezia, uscito sugli schermi francesi il 30 gennaio e solo alla fine del mese scorso in Italia. «Il film lo trovo orribile, mi turba moltissimo. Penso che sia servito per manipolare la mia famiglia» ha detto Carla Bruni Sarkozy a *France Inter*. Sembrano passati secoli da quando, dopo la vittoria della sorella al David di Donatello

MADAME SARKOZY «Ne "I villeggianti" c'è una ricca che beve troppo: penseranno sia io»

nel 2017 per *La passa gioia* di Paolo Virzì, Carlà scriveva sul suo profilo Instagram: «Bravissima Vale per il David di Donatello. Il tuo talento e la tua bellezza non fanno che crescere con il tempo. Sono fiera di essere tua sorella».

TRATTANDOSI in pratica di un lungometraggio di autofiction, il quarto per Valeria Bruni Tedeschi, secondo Carla non è possibile fare alcuna distinzione tra i personaggi e la famiglia a cui si ispira. Tutto è mescolato, insomma, e

all'ex *première dame* de France la cosa non è andata affatto giù. Serafica, come nel suo stile, Valeria, intervistata da *Elle*, ha dichiarato invece che la sorella aveva «molto amato» la sua opera. «D'altronde - ha continuato - è sempre complicato per i miei parenti vedere i miei film». Ma Carla non sembra aver amato proprio per niente la messa in scena familiare messa in piedi dalla sorella: «La gente non comprenderà che è tutto trasformato, quindi penserà che quel personaggio sono proprio io e questo mi dispiace molto». *I villeggianti*, peraltro accolto in maniera assai tiepida dalla critica transalpina, si svolge in una casa borghese in Costa Azzurra dove Anna va a trovare la figlia adottiva, dopo aver rotto di fresco con suo marito Luca. Ritrova la sua famiglia e nasconde

la verità cercando di svolgere appieno il suo ruolo di madre e di scrivere il suo prossimo film, ispirato al dolore per la morte del fratello. Fratello che, per chi lo ignorasse, si ispira al vero fratello delle Bruni Tedeschi, Virginio, scomparso nel 2006 a causa dell'Aids. Una ferita che le sorelle non hanno mai veramente metabolizzato, tanto che in una recente intervista la stessa Carla ne parla ancora oggi come del «dolore più grande».

COME sua consuetudine, e come già nei precedenti *Un castello in Italia* o *È più facile per un cammello...*, Valeria ha fatto recitare nel film la sua vera mamma, Marisa Bruni Tedeschi nei panni della matriarca del film, e la figlia adottiva Oumy nel suo stesso ruolo. Mescolare realtà familiare e cinema è la sua

cifra così come lo è stato per tantissimi artisti e scrittori da Joan Didion che con *L'anno del pensiero magico* e *Blue Nights* ha narrato le tragedie della sua famiglia, alla drammaturga e scrittrice Nora Ephron che ha costruito la propria carriera su *Affari di cuore* dove racconta per filo e per segno la sua rottura con Carl Bernstein, il giornalista del *Washington Post*, si proprio quello dell'affare Watergate. Carlà invece non ha mai accettato di recitare in un film della sorella e il suo ruolo è stato interpretato da Valeria Golino. Il suo personaggio, presentato come una donna che «beve troppo», sposata a un uomo ricco che potrebbe assomigliare a Nicolas Sarkozy, il vero marito di Carla Bruni, non deve aver affatto divertito l'ex mannequin. Che ne sarà delle sorelle italo-francesi più chic del pianeta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BELUSHI VIVE

UNA RUBRICA DI NICOLA NOCELLA

“
I miei personaggi dicono che va bene essere incasinati. La gente non deve necessariamente essere perfetta. Non deve essere intelligentissima. Non deve seguire le regole. Può divertirsi. La maggior parte dei film di oggi fa sentire la gente inadeguata. Io no.”



Indagiamo su questo numero una nuova rubrica curata da Nicola Nocella, attore italiano vincitore di due Nastri d'Argento e nominato lo scorso anno a David di Donatello per il film di Andrea Magnani *Easy - Un viaggio facile facile* (foto sotto). Nicola, che somiglia in maniera impressionante al più massiccio dei due Blues Brothers, ci racconta di cinema e della sua passione per il grande schermo: ha aneddoti, episodi e riflessioni sulla professione di attore nel nostro Paese.

Inseguo questa citazione da quando avevo vent'anni. Questa cosa tutta avviluppata su se stessa, della perfezione, della bellezza, dell'inadeguatezza. Mettete i piedi sulla sabbia gelida in spiaggia la notte di Capodanno e poi camminate per dieci metri nell'acqua, fino a che le caviglie non saranno coperte di spilli che vi ricordano che non ce la state facendo. Io ho fatto così per tutta la vita.

Non seguo le regole da quando mi hanno detto che no, non lo potevo fare, io, questo mestiere: ciccione, pugliese e figlio di nessuno.

E mi diverto dal primo giorno in cui ho iniziato a non seguire le regole: non ho

mai fatto nemmeno un tiro a una sigaretta. Non mi sono mai drogato. Non sono capace di tradire. Ma ho bevuto il corrispettivo dell'Adriatico su cui sono nato, e mangiato per sfamare tre popoli.

Ho passato l'infanzia e l'adolescenza in un posto senza un cinema, senza una libreria e senza un teatro. Con un videonoleggio che, per fortuna, mi impediva di entrare nella sezione porno, o sarei cieco da un pezzo, e una fumetteria nel paese accanto. E basta.

Oggi essere nerd è alla moda, allora ero solo inadeguato.

Oggi guardo 10 film a settimana e ne parlo con tutti. Ho un sacco di tempo da recuperare.

Per esempio: ho visto tutta la saga di *Star Wars* che avevo quasi 30 anni. E ho visto i film in successione, dal primo al sesto. Credo di essere stato l'unico al mondo.

Insomma, sono stato inadeguato fino a che non ho iniziato a fare questo lavoro. E poi ho scoperto cosa succede quando quasi contemporaneamente chiudi gli occhi, sorridi, la testa va all'indietro e urli. Però inadeguato, un po', continuo a sentirmi. Anche perché: basta fare il ciccione scemo, l'amico del protagonista figo che lo aiuta a risolversi e poi resta lì a guardarlo felice, perché quello è il suo compito. Ma vaffanculo va'.

Ho deciso che cambio registro.

Ho una storia fatta di felicità e fatica. Come tutti quelli che ci provano davvero. Non ho mai inseguito il successo ma ho fatto succedere un sacco di cose. Questa rubrica è fatta della mia storia, delle mie storie, delle cose che mi succedono dentro a questo mondo, quelle cose che dici: «E perché io no?». Ecco, appunto.

Ah, quest'anno, Capodanno, l'ho festeggiato con una bottiglia davanti a un cinema, sotto i fuochi d'artificio.



Mano raccolta in loop mentre scrivevo.
"Glorious" - Andreas Johnson

© Courtesy of Nicola Nocella (1), © Twitter Film (1)